



1 – LA NOSTRA STORIA:

Carissime e carissimi delegati,

Benvenuti. Benvenuti a Voi ed a tutti coloro che sono qui: ospiti, amici, personalità e osservatori.

Benvenuti anche a tutti Voi che ci ascoltate e partecipate attraverso la Rete.

Eccoci qui! Finalmente il nostro sogno si avvera.

Ne è passata di acqua sotto i ponti da quel non lontano 2001, quando rifondammo l'Italia dei Valori ed iniziammo la nostra meravigliosa - e faticosa - attività politica. Allora ed ora, il nostro obiettivo strategico era e resta il “ricambio generazionale della classe dirigente”, convinti come eravamo e come siamo che – dopo la caduta del muro di Berlino – non abbia più molto senso fossilizzarsi su vecchi e consumati schemi ideologici del passato del tipo: “comunisti ed anticomunisti”.

La realtà moderna - con le sue invasive globalizzazioni ed i nuovi bisogni emergenti – impone un approccio diverso nella gestione della cosa pubblica, meno condizionata dalle ideologie del passato e più attenta all'efficienza dei risultati ed alla trasparenza dei comportamenti.

E' questa la ragione per cui noi di IDV abbiamo messo al primo posto la questione morale: non per ossessione nichilista né per furore giustizialista, ma semplicemente perché ci siamo resi conto, prima e più di tutti, che - per ridare slancio alla politica come servizio e per far tornare la fiducia dei cittadini verso coloro che svolgono funzioni pubbliche – è necessario ripartire da alcuni “valori” fondamentali, quelli su cui si fonda la nostra carta costituzionale: l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge ed il rispetto assoluto della legge e delle regole del gioco. Solo così possiamo sperare che a tutti siano riservate le stesse chance di successo e le stesse pari opportunità. Solo così i cittadini possono dare fiducia a chi li rappresenta e governa a tutti i livelli: sapendo, cioè, che chi sta al timone,



cerca di portare tutti in porto e non solo i più furbi, i più spregiudicati (ed a volte addirittura solo se stessi ed il proprio clan).

E' questa la ragione sociale per cui è nata IDV e per questo scopo abbiamo lavorato in tutti questi anni come formichine e l'obiettivo – se pure non l'abbiamo ancora raggiunto – comunque non l'abbiamo lasciato morire nella coscienza degli italiani.

Immaginate, infatti per un solo attimo, cosa sarebbe successo nel nostro paese se non ci fosse stata IDV in tutti questi anni a ricordare e rilanciare la “questione morale”.

Avremmo avuto un paese in cui la martellante disinformazione di regime avrebbe fatto credere a tutti che la colpa del fallimento politico, economico e sociale della Prima Repubblica sia stata dei magistrati che hanno scoperto il malaffare e non di chi l'ha commesso o provocato.

Avremmo avuto un paese in cui ben pochi avrebbero potuto avere cognizione del grave conflitto di interessi che avvolge chi attualmente governa il paese.

Avremmo avuto un paese rassegnato alla sudditanza verso un nuovo “regime di ritorno”, fatto di disinformazione, interessi personali, controllo totale dei media, denigrazione e dileggio dell'avversario, dossieraggio contro le persone scomode, killeraggio contro le menti libere.

Avremmo avuto un paese rassegnato ai nuovi monopolisti della finanza e del sistema imprenditoriale corrotto, con la totale mortificazione dei principi liberali delle moderne economia.

Insomma, abbiamo fatto proprio ciò che l'urgenza e l'emergenza ci imponevano di fare: resistere, resistere, resistere!

E per fare ciò ci siamo strutturati per la bisogna: mettendo in campo un partitov-movimento in grado di parlare al cuore profondo degli italiani e di agire con determinazione, dinamismo ed autorità. Caratteristiche, queste, che alcuni ci



hanno pure rimproverato, accusandoci di leaderismo e personalismi esasperati ma omettendo di considerare che quando si deve difendere il “fronte della democrazia” c’è bisogno proprio di chiarezza dei comportamenti e decisionismo dell’azione” e non di mammolette che discutono, discutono, discutono mentre Sagunto viene espugnata.

Ora che le macerie in cui è stata ridotto il nostro paese stanno lì a dimostrare che bisogna già pensare a come ricostruire la città bruciata, dobbiamo pensare a come organizzarci per passare dalla fase dell’opposizione a quella dell’alternativa. Sì, lo so, la città sta ancora bruciando ed il Nerone dei tempi nostri sta ancor di più infiammandola con una proliferazione infinita di leggi ad personam, umiliazione ed emarginazione continua dei meno fortunati, sterminio mediatico degli oppositori (con annesso invito a partecipare al banchetto del partito dell’amore, allo stesso modo con cui lo stupratore chiede alla vergine, dopo averla stuprata, se le vuole bene).

Dobbiamo quindi attrezzarci al più presto per affrontare la fase della ricostruzione, proprio per non farci trovare impreparati quando l’era tribale del Governo Berlusconi terminerà (e la mia stella polare mi dice che sarà a breve).

Ecco, quindi, la ragione vera e profonda di questo Congresso Nazionale dell’Italia dei Valori: porre le basi affinché quello che finora è stato soprattutto un “movimento di opinione” guidato dal suo fondatore diventi un “partito d’azione” in cui trovino vita, cittadinanza, agibilità, spazi di dialettica democratica e partecipazione politica tutti coloro che si riconoscono nei valori e nei principi fondamentali della nostra Costituzione, di cui vogliamo continuare ad essere strenui difensori.

Le basi, questa volta, dobbiamo porle assieme appunto partendo dalla “base” (scusate il bisticcio di parole).



E la “base” per IDV non può essere altro che “l’insieme delle persone che si riconoscono nel partito e ci mettono la faccia”. Dico questo – e lo ribadisco – perché molto spesso ci arrivano consigli e critiche da chi sa solo interferire con quello che fanno gli altri senza mai impegnarsi in prima persona. Le critiche del giorno dopo – ha ricordato Hillary Clinton a Bertolaso – sono come quelle degli spettatori sugli spalti che vogliono spiegare ai giocatori in campo cosa devono fare, senza averne la competenza ed il coraggio di farlo loro.

La “base”, d’altro canto, non può nemmeno pensare di rimanere un maso chiuso in cui poche persone pretendono di far vivere il partito in una specie di “riserva indiana”, inaccessibile a chiunque altro si avvicini solo perché - in tempi passati e per un insieme di circostanze (spesso nobili, a volte occasionali e fortuite) – si sono ritrovate a rappresentare e gestire finora IDV nel territorio.

E’ questa la ragione per cui abbiamo dato vita al “tesseramento” al partito, aperto a tutti quelli che ci stanno (vecchi e nuovi arrivi, tutti insieme, senza discriminazioni né prevaricazioni) a cui sono seguite capillari assemblee provinciali e regionali in tutta Italia, che hanno permesso oggi a tutti voi – oltre 3700 delegati, ognuno scelto dalla propria “base” – di essere qui per decidere su tre questioni vitali per il futuro del partito:

- 1 - approvare il programma politico su cui si dovrà basare la nostra azione politica;
- 2 - stabilire il recinto delle alleanze entro cui questa azione politica potrà essere svolta;
- 3 - indicare chi dovrà guidare la squadra verso la nuova alternativa di governo;

Il Congresso IDV 2010 rappresenta dunque per noi un passaggio epocale per il nostro futuro politico ed esistenziale.

Dobbiamo democratizzare le nostre strutture e la nostra organizzazione a tutti i livelli, ripartendo proprio dalla “base” (cioè dall’insieme degli iscritti al partito).



Per questo abbiamo previsto e scadenzato anche la realizzazione dei Congressi territoriali (regionali, provinciali e – laddove ce ne sono le condizioni numeriche e qualitative- anche cittadini).

Essi potranno iniziare subito dopo le elezioni regionali del prossimo mese di marzo. e dovranno concludersi ad ogni livello entro il mese di settembre del corrente anno.

Hanno titolo a partecipare ai Congressi territoriali coloro che – entro la data delle elezioni regionali (29 marzo 2010) – hanno regolarizzato la loro iscrizione al partito per l'anno 2010.

Le iscrizioni sono certificate anche dalle vigenti strutture regionali di IDV ma – per evitare ostruzionismi o incomprensioni – è prevista la possibilità per chiunque di richiedere l'iscrizione direttamente alla sede nazionale IDV di Roma (che, a sua volta le vaglia unitamente alle strutture territoriali per la valutazione di eventuali e motivate incompatibilità). Ricordo che le iscrizioni al partito, per essere considerate tali, devono essere accettate dalle competenti strutture territoriali.

Al fine di dare maggiore garanzia d'indipendenza, IDV si impegna – in occasione dei Congressi in questione – a meglio democratizzare la scelta dei componenti dei vari Collegi regionali di Garanzia (ed anche del Collegio Nazionale).

Grande ruolo IDV intende attribuire anche ai Dipartimenti tematici, alcuni dei quali (Economia, Lavoro, Ambiente) sono già stati costituiti con grande soddisfazione di tutti noi per l'impegno ed i risultati già raggiunti).

Infine la questione delle "Pari opportunità" e del "Giovani IDV".

Non siamo ancora in regola - diciamocelo francamente - con gli standard minimi che si richiede ad un partito politico che, come il nostro, fa della legalità costituzionale il suo punto di riferimento. Dobbiamo impegnarci di più affinché anche alle donne ed ai giovani che si avvicinano al nostro partito siano assicurate pari opportunità di svolgere attività politica come per gli uomini.



Anche per questa ragione, abbiamo deciso che oggi il Congresso nazionale possa eleggere la “Coordinatrice nazionale del Dipartimento Donne IDV” a cui seguiranno le elezioni delle “Coordinatrici regionali e provinciali” in occasione dei vari Congressi territoriali.

Allo stesso modo ci comporteremo con riferimento a tutti quei giovani con età inferiore ai 35 anni che si sono iscritti al partito e che oggi al Congresso potranno eleggere il loro “Coordinatore nazionale Giovani IDV”.

IDV si impegna a riconoscere, anche in sede di competizione elettorale, adeguato spazio ai giovani ed alle donne IDV, non solo con riferimento alle candidature (che, come noto, per queste categorie sono più difficili da affrontare) ma in termini concreti di agibilità politica ed istituzionale. E ciò dobbiamo e vogliamo farlo già a partire dalle elezioni regionali e amministrative di marzo prossimo.

Il partito si è dotato di un proprio codice etico per garantire trasparenza, correttezza e lealtà che gli iscritti al partito assumono nei confronti della collettività e delle istituzioni elettive e governative a tutti i livelli.

In particolare, IDV si impegna a non presentare come candidati ad alcun tipo di elezioni coloro nei cui confronti, alla data di pubblicazione della convocazione dei comizi elettorali, sia iniziata l’azione penale per delitti di particolare gravità con la richiesta di rinvio a giudizio ovvero che si trovino in stato di latitanza o di esecuzione di pene detentive, o che siano stati condannati con sentenza definitiva.

La stessa disciplina si applica a tutti gli incarichi, di nomina o designazione politica, ricoperti in enti pubblici o a partecipazione pubblica.

Dobbiamo altresì impegnarci per evitare la duplicazione di cariche ed incarichi. Stiamo assistendo in questi ultimi tempi a ministri ed esponenti di governo che fanno pure i sindaci e presidenti di provincia.

Noi – per poter meglio contrastare tale malcostume - dobbiamo dare il buon esempio evitando che al nostro interno ci siano eletti in plurime assemblee e con



plurimi incarichi (e ciò anche per dare ad altri volenterosi la possibilità di impegnarsi in politica).

2 – IL NOSTRO FUTURO:

Il nostro futuro comincia oggi. E comincia con un rinnovato gesto di responsabilità ed umiltà. Italia dei Valori non può e non deve essere un punto di arrivo della nostra azione politica ma solo un passaggio intermedio. Mi spiego meglio, anche se so che alcuni di voi – per troppo affetto ad una creatura che hanno contribuito a far germogliare, innaffiare e far crescere tutti i giorni - ne rimarranno frastornati. Dobbiamo già da oggi pensare a come evolvere domani perché è inimmaginabile che negli anni a venire si possa continuare a fare politica sotto la coperta di un partito che porta nel proprio simbolo il nome di una persona sola, anche se quel nome è il mio che ne sono stato il fondatore.

Sono orgoglioso per essere stato il padre di quel che oggi è un giovane e virgulto partito ma oggi – da buon padre previdente – mi devo e voglio preoccupare di creare le condizioni affinché Italia dei Valori abbia nel futuro le energie necessarie per camminare con le proprie gambe, con la propria classe dirigente e le proprie responsabilità.

Dobbiamo, allora, già da oggi mettere sul conto la necessità di un gesto che indichi il nostro impegno ed il nostro percorso: togliere appena possibile dal simbolo il mio nome e programmare il turn-over della nostra classe dirigente a tutti i livelli, compreso il mio!

Tranquilli, non ho intenzione di attaccare le scarpe al chiodo. Anzi, come prima e più di prima ora e sempre sono e sarò con Voi. Insieme studieremo tempi e modi per questa inevitabile evoluzione ma dobbiamo già in questo Congresso deliberarne le tappe.



Insomma, se vogliamo lasciare qualcosa dopo di noi, dobbiamo pensare in grande. Anzi dobbiamo pensare già da ora ad un partito ancora più grande di quel che è attualmente Italia dei Valori.

Un partito in grado raccogliere non solo coloro che si riconoscono già oggi in noi e nella nostra storia attuale ma che sappia essere punto di riferimento per una più vasta popolazione di cittadinanza attiva, fatta di persone che vogliono un partito moderno e riformatore in grado di costituire nel suo insieme una valida alternativa al modello di governo delle destre.

Dobbiamo capire e far capire che – anche se non ci fosse l’attuale Governo Berlusconi - noi staremmo comunque dalla parte opposta del modello conservatore e destrorso a cui quel modello di governo fa riferimento e ciò perché stiamo dalla parte di tutti gli individui e non solo a favore delle lobby e delle caste (economiche, finanziarie, politiche) che stanno occupando le istituzioni.

Sì, ribadiamolo, noi crediamo nel modello bipolare del governo della cosa pubblica (una coalizione governa e l’altra fa una chiara e robusta opposizione) ed in questo bipolarismo ci collochiamo nell’area riformista e liberale europea, ben rappresentata (anche da noi) sia al Parlamento europeo nel “Gruppo ALDE” sia nel partito europeo dell’ELDR (Liberali, Democratici e Repubblicani Europei), di cui siamo apprezzati partner.

Il nostro programma politico parte da una constatazione di fatto: sviluppo economico, occupazione, lavoro, sicurezza e solidarietà, tutela del territorio e difesa dell’ambiente, giustizia sociale, sono questi i principali temi che chi – come noi – vuole proporsi come alternativa di governo deve mettere al primo posto.

E di questi problemi vogliamo occuparci e ci occuperemo, perché anche noi siamo stanchi – come lo sono milioni di italiani – di sopportare che tutti i giorni



Parlamento e Governo si occupano solo degli interessi corporativi di pochi e quasi mai dei bisogni della parte più debole e più numerosa del paese.

3 – RILANCIARE L'ECONOMIA REALE DEL PAESE:

Il programma di governo che proponiamo mette al primo posto in rilancio dell'economia reale del paese.

L'Italia - checché ne dica il nostro Presidente del Consiglio - si colloca tra i Paesi più colpiti dalla crisi e le tante aziende che chiudono quotidianamente i battenti o le schiere di lavoratori che vengono licenziati o messi in cassa integrazione stanno lì a dimostrarlo.

Il guaio è che le difficoltà del nostro Paese non sono legate solo alla recente crisi mondiale ma hanno natura strutturale. Da circa venti anni infatti l'economia soffre di un progressivo declino economico e sociale.

Nell'esperienza italiana la proprietà pubblica e la gestione pubblica di attività di mercato ha portato a sprechi, inefficienze, fenomeni di corruzione diffusa, proliferazione di burocrazie lottizzate. È difficile pensare che un ritorno a quel modello possa oggi rappresentare un miglioramento rispetto alla situazione corrente.

Le difficoltà strutturali dell'economia italiana sono legate anche all'illusione degli anni '80. In quel decennio si diffuse in Italia la favola del "nuovo rinascimento", della "Milano da bere", delle "magnifiche sorti" legate a certo modo di fare economia incestuosamente compromessa con la politica. Furono anni di corruzione diffusa e di grande e spregiudicato uso della spesa pubblica. In quel decennio, dominato dal Pentapartito di Andreotti, Forlani e Craxi il debito pubblico italiano raddoppiò, il disavanzo annuale arrivò a livelli del 12 per cento. Un fiume di denari pubblici che non venne investito per rafforzare la capacità di sviluppo di lungo termine dell'Italia (infrastrutture, scuole, ricerca, innovazione, sanità) ma



che invece fu sperperato in mille rivoli, per arricchire mille faccendieri e mille imprenditori disonesti, migliaia di politicanti e per creare una vera giungla di privilegi e ingiustizie. Quel decennio fu un periodo di crescita, ma in buona parte “drogata” dalla spesa pubblica. Ne pagammo le conseguenze nel 1992 quando arrivò la crisi valutaria e ci avvicinammo pericolosamente alla crisi finanziaria.

Il berlusconismo come movimento politico nasce dall’idea che l’Italia “migliore” sia quella degli anni ’80. Berlusconi in effetti si afferma come imprenditore legato alla politica proprio in quel decennio e grazie alla sua vicinanza con il Pentapartito ottiene prima il “Decreto Berlusconi” che gli consente di operare su scala nazionale nel settore televisivo e poi nel 1990 la famosa Legge Mammì che suggella la posizione di duopolio televisivo tra Rai e Berlusconi.

L’ideologia berlusconiana si fonda quindi su una visione della politica che è tutta funzionale agli interessi privati del proprietario di Mediaset e che in generale pensa che non sia necessario fare i conti con le debolezze strutturali della società italiana.

Berlusconi, al pari del Pentapartito degli anni ’80, si fa portatore di nuove favole. L’Italia non ha problemi strutturali, si tratta solo di lasciare liberi i privati di fare quello che vogliono. Tesi che solo in apparenza ha sapore liberale. Il liberalismo è fatto di regole: regole circa i limiti dell’azione del pubblico ma anche di doveri per i privati. Certezza del diritto, tutela della concorrenza, lotta alla corruzione, lotta al crimine (soprattutto alle mafie), finanza pubblica risanata, stampa indipendente e così via.

Il berlusconismo invece è un’ideologia volta a ridisegnare le regole combattendo i poteri intermedi come l’autonomia della magistratura, la stampa indipendente, la corte costituzionale e così via. La direzione è quella di fondare l’azione del governo su un presunto rapporto diretto tra Capo del governo e popolo. Si tratta di un disegno di puro stampo populista e molto pericoloso.



In verità non c'è un programma organico che rappresenti davvero il progetto economico e sociale del berlusconismo: si usano slogan come “meno tasse”, più libertà d'impresa e così via ma la forza elettorale che Berlusconi ha raccolto alle ultime elezioni non è stata e non è utilizzata per risanare l'economia o la società italiana ma bensì per tenere tutto immutato e consentire allo stesso tempo una migliore tutela degli interessi personali del Tycoon televisivo.

Il centro-destra ha ottenuto il consenso di vari tipi di elettorato: una parte dei ceti produttivi soprattutto al Centro-Nord hanno interpretato il berlusconismo come una versione italiana del “thatcherismo”: ripristino del mercato e del merito come strumenti di sviluppo, minore presenza dello Stato, meno tasse e così via. Un'altra parte dell'elettorato invece è quello che prospera sul mancato rispetto delle regole: evasori fiscali, evasori contributivi, coloro che non rispettano le regole ambientali, che costruiscono abusivamente gli edifici, coloro che in generale pensano che le regole non vanno rispettate. A queste due categorie si aggiunge un forte consenso tra i grandi consumatori di televisione commerciale: le casalinghe, i giovani, parte dei pensionati. Il primo gruppo di elettori è quello che è stato più ingannato dal centro-destra. Berlusconi non è e non sarà mai la Thatcher italiana. La Thatcher aveva un chiaro disegno conservatore incentrato su “lacrime e sangue” e certo aveva capacità di sostenere l'impopolarità di breve termine per raggiungere obiettivi di medio termine: privatizzazioni, liberalizzazioni, lotta allo strapotere dei sindacati britannici nel pubblico impiego etc. Berlusconi è assai lontano da un simile disegno politico. E' troppo coinvolto da questioni personali e troppo ossessionato dal bisogno di piacere e di essere popolare per poter avviare riforme strutturali assai costose in termini di popolarità di breve termine.

Un progetto di centro-sinistra che voglia però rimettere in piedi l'economia italiana deve saper dialogare con quella parte dei ceti produttivi che è stata sedotta dal presunto thatcherismo di Berlusconi.



La situazione italiana assomiglia in effetti per molti aspetti a quella del Regno Unito di fine anni '70 e serve un chiaro e coraggioso progetto di cambiamento, non di stampo conservatore ma progressista.

In questi due anni di governo nulla si è fatto per riformare il mercato del lavoro, per creare nuovi sistemi di protezione sociale, per accrescere la concorrenza nei settori nei quali è scarsa, per tutelare i cittadini consumatori, per ridurre la spesa pubblica corrente, per ridurre il debito pubblico, per combattere la povertà diffusa, per accrescere la capacità innovativa del sistema, per migliorare le infrastrutture, per favorire la crescita dimensionale delle piccole imprese, per favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, per attirare maggiori investimenti diretti dall'estero, per ristrutturare settori fondamentali come il turismo e l'agro-alimentare.

La favola (tremontiana) è che l'Italia è sana, e semmai è tutta colpa della Cina e della globalizzazione, quasi che sia immaginabile uno scenario di stampo "autarchico" : un'Italietta separata dai mercati mondiali.

Per questo oggi in Italia è quanto mai urgente una vera rivoluzione liberale. Il mercato è lo strumento più potente che abbiamo per combattere il berlusconismo. Lo Stato deve ridisegnare le regole in modo tale da far funzionare i mercati nel modo più efficiente.

Ma è chiaro che lì dove il mercato mostra delle insufficienze non si può esitare, bisogna avere il coraggio di intervenire e di portare avanti nuovi progetti. Non si può accettare d'altro lato che le privatizzazioni rappresentino non un'occasione di miglioramento nella fornitura di servizi e prodotti, ma un modo per distribuire rendite a soggetti privati. Se questo è il caso, vanno ripensate le politiche di regolazione per rafforzare i controlli, ridurre le rendite, distribuire alla collettività parte dei benefici sotto forma di prezzi più bassi e qualità più elevata.

Siamo liberali ma non schiavi di ideologie liberiste ad ogni costo. Ci sono settori nei quali serve una forte azione di policy pubblica è questo innanzitutto il caso



della protezione sociale, della lotta alla povertà, dell'identificazione e della soluzione dei problemi legati all'invecchiamento della popolazione.

La malattia che affligge l'economia italiana è la scarsa produttività rispetto agli altri paesi industrializzati. L'Italia cresce troppo poco, da troppo tempo e di conseguenza gli italiani sono diventati più poveri rispetto agli cittadini dei Paesi UE.

IDV vuole impegnarsi per un vasto, articolato e ambizioso Piano per la crescita.

Per questa ragione, ribadiamo la nostra opzione a favore della "politica del fare" (che già abbiamo sperimentato con successo al Ministero delle Infrastrutture durante il Governo Prodi) abbandonando la "politica delle parole" (di cui in questi anni Berlusconi e Tremonti sono stati campioni). Per tornare a crescere serve naturalmente anche un serio piano di risanamento della finanza pubblica che fissi degli obiettivi credibili di riduzione del deficit per un abbattimento progressivo del debito pubblico. Serve coraggio per agire sulla spesa pubblica, ma servono persone oneste, competenti, credibili per una politica economica di sviluppo e di risanamento.

4 - SNELLIRE E AMMODERNARE LA BUROCRAZIA:

Per poter permettere al sistema imprenditoriale sano di poter "fare", bisogna innanzitutto intervenire sulla **Burocrazia**.

Riformare la Pubblica amministrazione è la sfida più grande a cui noi di IDV – proprio per il nostro DNA fatto di legalità ed efficienza – non possiamo sottrarci.

L'Italia vive una gravissima crisi di affidabilità del sistema politico-istituzionale. Il tutto si estrinseca in costi rilevanti, sia pubblici che privati, e in rallentamenti dei processi economici e gestionali.



Secondo il World Economic Forum, l'Italia è al 113° posto per efficienza della burocrazia su 117 paesi a economia di mercato presi in esame. Siamo di fatto all'ultimo posto. Il dato è confermato dall'indagine di un autorevole quotidiano italiano che stima in 30 minuti quotidiani il tempo necessario a ogni cittadino per espletare procedure amministrative per un totale di 180 ore all'anno. Le quali diventano 360, il doppio nel caso si sia immigrati. Nelle pieghe di una burocrazia così complessa si apre un terreno fertile non solo per appesantire l'economia e la società del paese, ma anche per incoraggiare clientelismo e perfino corruzione.

L'Italia dei Valori si batte per un sistema di regole chiare, facili da capire e anche per questo, più facili da rispettare e da far rispettare. Ci troviamo di fronte a una vera e propria anomalia italiana rispetto al resto dell'Europa.

Per questo Italia dei Valori vuole imprimere una traiettoria diversa da quella seguita in passato sia dal legislatore che dalla Pubblica Amministrazione affinché si sviluppi una mentalità nuova, volta a soddisfare i bisogni e le esigenze dei cittadini.

Italia dei Valori guarda alla razionalizzazione del sistema amministrativo, alla rideterminazione dei livelli burocratici della pubblica amministrazione e al riordinamento del sistema delle autonomie locali partendo dall'abolizione delle province, delle comunità montane e dall'accorpamento delle funzioni amministrative nei comuni con popolazione inferiore ai 2000 abitanti.

Italia dei Valori si pone in lotta alla burocrazia e ai tempi burocratici per risparmiare sulla spesa pubblica e destinare risorse cospicue per lo sviluppo del Paese.

La valorizzazione del merito deve interessare primariamente il servizio pubblico.

E' necessario riformare i criteri di reclutamento e quelli di avanzamento di carriera nella Pubblica Amministrazione, privilegiando il merito rispetto all'anzianità



lavorativa e provvedere re ad una riorganizzazione del sistema che snellisca le procedure e valorizzi le competenze.

Bisogna abbandonare le politiche di promozione e di retribuzione standardizzate e introdurre percorsi di crescita personalizzati, con valutazioni periodiche individualizzate e avanzamenti legati ai livelli di produttività.

Si deve favorire l'informatizzazione dei processi interni alla pubblica amministrazione, provvedendo ad un'adeguata formazione del personale, e allo stesso tempo lavorare all'informatizzazione di un maggior numero di servizi destinati al pubblico. L'informatizzazione dovrebbe mirare non solo ad un alleggerimento del carico lavorativo degli uffici pubblici, ma anche a potenziare l'interazione fra organismi pubblici e cittadini sia per una maggiore celerità che trasparenza.

In particolare, per rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione, proponiamo:

- Introduzione di forme di misurazione dell'*output* delle Pubbliche Amministrazioni che tengano conto degli aspetti quantitativi (numero di giorni utilizzati per rilasciare un'autorizzazione; numero di interventi di appendicite realizzati in un certo arco di tempo in un dato ospedale, etc.) ma anche qualitativi (che tengano conto ad esempio della valutazione da parte degli utenti);
- Introduzione accelerata di sistemi di controllo di gestione nelle Pubbliche amministrazioni;
- Introduzione di un sistema di valutazione della produttività che non può riguardare solo i singoli dipendenti
- Inserire criteri meritocratici che tengano conto della produttività



- Valutazione comparata delle performance delle varie Pubbliche amministrazioni (confronti tra ospedali; confronti tra uffici comunali etc.) cosiddetto *benchmarking* utile per identificare dei parametri di riferimento
- Aumentare il grado di responsabilità dei dirigenti sui risultati raggiunti dalle unità da loro dirette
- Snellire la burocrazia amministrativa
- Prevedere forme di premio per i migliori
- Va considerata la possibilità di utilizzare agenzie esterne di valutazione dell'efficienza delle varie amministrazioni pubbliche

Un altro elemento di freno dell'economia italiana è la **scarsa concorrenza** in molti comparti. Il mercato è uno strumento formidabile per assicurare crescita e benessere, ma deve essere un mercato regolato e orientato alla effettiva libera concorrenza (contrastando i nuovi monopoli ed oligopoli delle multinazionali).

Occorre individuare le aree più critiche e in maggiore ritardo sulle quali concentrare le energie per una ripresa del processo di crescita del mercato, di rilancio competitivo, di tutela del consumatore: i servizi locali, in particolare quelli forniti in ambito urbano e metropolitano, la distribuzione commerciale al dettaglio, l'organizzazione di forme di tutela collettiva e di rappresentanza dei consumatori/utenti.

5 – RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE SOCIALI:

Un altro settore ancora su cui vogliamo intervenire è il **sistema sociale** italiano che, nel suo insieme, produce forti disuguaglianze e disparità di trattamento.

L'Italia è un Paese a **bassa crescita economica**, nel quale permane un grave **problema di povertà**, soprattutto nelle regioni meridionali, ed è nel complesso un Paese iniquo.



La nostra scarsa crescita si è tradotta in un aggravamento delle condizioni sociali delle famiglie italiane. Secondo l'Istat la percentuale di famiglie in condizioni di povertà relativa è pari all'11,3% del totale (2.737.000 famiglie), equivalente a oltre 8 milioni di persone povere. Nel Mezzogiorno la percentuale di famiglie al di sotto della soglia di povertà è pari al 23,8% del totale delle famiglie residenti, con un'incidenza della povertà che è quasi cinque volte superiore al resto del Paese. Tra il 2005 e il 2007 è aumentata significativamente l'incidenza della povertà assoluta soprattutto tra le famiglie con tre o più figli minori. Inoltre circa un quinto delle famiglie che non hanno reddito da lavoro né reddito derivante da una precedente attività lavorativa risulta in uno stato di povertà assoluta.

L'ineguale distribuzione del reddito e della ricchezza si associa a una squilibrata distribuzione delle opportunità di vita.

Sono molteplici gli elementi che segnano un divario di opportunità. Si pensi al divario tra i giovani lavoratori sostanzialmente privi di tutele sul mercato del lavoro e costretti per anni a passare da un contratto atipico ad un altro con remunerazioni significativamente inferiori rispetto a chi ha un impiego a tempo indeterminato. Si pensi ai divari retributivi tra donne e uomini, che persistono durante l'intera carriera lavorativa; si pensi alla scarsa diffusione dei servizi di sostegno alla maternità e all'infanzia che riducono le possibilità di accesso al mercato del lavoro per le donne e ne peggiorano le possibilità di crescita professionale all'interno delle imprese e delle organizzazioni pubbliche. Si pensi alle tante professioni protette da barriere all'entrata imposte e difese da ordini professionali e che nei fatti riducono la concorrenza e riducono le occasioni per i giovani. Si pensi ai divari di reddito legati all'evasione fiscale: vi è chi sistematicamente riesce a evadere le tasse e chi invece fa il suo dovere. Si pensi ai divari nella dotazione d'infrastrutture: strade, ferrovie, reti telematiche, infrastrutture ambientali. Si pensi ai divari di opportunità tra chi vive nelle regioni



meridionali e chi vive nelle altre regioni del Paese, esacerbati da intollerabili disparità nelle condizioni di sicurezza e d'incolumità personale, frutto di un radicamento endemico della criminalità organizzata e dell'illegalità in alcune aree. Si pensi ai divari territoriali nella qualità dei servizi pubblici: non solo sanità ed istruzione in primo luogo, ma anche servizi locali come acqua, trasporti, smaltimento dei rifiuti, addirittura fornitura di energia elettrica, dove nonostante un'opera meritoria di miglioramento e perequazione della qualità del servizio promossa dall'Autorità di settore, permangono ancora differenze sensibili nell'affidabilità della fornitura fra Nord e Sud del Paese, fra aree urbane ed aree rurali.

6 – MAGGIORE EQUITA' FISCALE:

Per ristabilire un po' di uguaglianza effettiva fra tutte le parti sociali bisogna – a nostro avviso – partire da un **nuovo patto fiscale**.

La pressione fiscale in Italia va sicuramente ridotta. Ma va ripensato il patto fiscale avendo presente che le diseguaglianze nel nostro Paese sono arrivate a livelli esagerati. C'è un grave problema di equità e la fiscalità deve affrontarla.

E' sensato che in un paese con fortissime diseguaglianze di reddito e di ricchezza il carico fiscale sia tutto a carico dei redditi e dei consumi? Una sinistra liberale e riformatrice deve avere il coraggio di porre al centro del dibattito una seria riforma fiscale che ripristini un principio di progressività, che sappia aiutare le famiglie più povere e disagiate, che colpisca le rendite parassitarie. Vanno ripristinate forme di tassazione dei grandi patrimoni, forme di tassazione che sappiano individuare i consumi opulenti di chi ad esempio evade le tasse.

IDV si impegna per una lotta all'evasione senza compromessi per ridurre le tasse e per redistribuire ricchezza.



7 – RICONOSCERE IL MERITO E CONTRASTARE LE CASTE:

In Italia, un ostacolo alla crescita economica è costituito dallo scarso riconoscimento del merito e dalla presenza di caste ed oligarchie.

La sensazione è quella di vivere in un sistema semi-feudale ancora incentrato sui legami personali di fedeltà e di gratitudine, sulle troppe archi-confraternite (come diceva Guido Carli) che più o meno palesemente controllano il potere economico e sociale, favoriscono o ostacolano i percorsi di carriera.

Le vicende recenti legate alle cosiddette “veline in politica” sono un segno dell’intollerabile scarso peso che hanno le competenze per l’accesso alle posizioni politiche e professionali. Troppo scarso è ruolo della meritocrazia. Un sistema scolastico che non è capace di selezionare i migliori è un sistema profondamente iniquo. Se non è la scuola a selezionare finiscono per prevalere le raccomandazioni, il ceto sociale, i legami personali, il favore, la corruzione.

Lo stato dei conti pubblici, il livello del debito, l’inefficienza e il sovradimensionamento della Pubblica Amministrazione e dei suoi livelli di governo territoriali, impongono interventi strutturali verso un riequilibrio del deficit e della pressione fiscale ed un miglioramento della qualità della spesa.

In termini quantitativi gli obiettivi che ci si deve porre nelle politiche di bilancio a grandi linee sono: il mantenimento dell’impegno ad una riduzione della pressione fiscale, compatibile con un sentiero di riduzione del deficit concordato in sede UE; è necessario dunque, oltre ad una politica di recupero dell’evasione e di allargamento della base imponibile, una riduzione strutturale della spesa corrente che consenta anche di mantenere e possibilmente aumentare marginalmente la quota di spesa destinata agli investimenti e al riequilibrio infrastrutturale del Paese e le risorse per il *welfare*.

Per dare stimolo all’economia e sollievo alle famiglie è necessario inoltre ridurre la pressione fiscale di almeno 3 punti di PIL in 5 anni; ciò potrà avvenire solo in parte



con una severa e rigorosa politica di lotta all'evasione fiscale e contributiva. Il resto dovrà derivare da una riduzione della spesa corrente; il che significa, volendo almeno mantenere gli stessi livelli di spesa sociale e spesa in conto capitale rispetto al PIL, un taglio drastico (3-5 punti di PIL) della spesa più improduttiva ma anche riduzioni di programmi non prioritari.

Ciò dovrà avvenire anche attraverso una revisione generalizzata della spesa pubblica centrale e decentrata (*spending review*) volto a valutare l'efficacia e l'efficienza dei singoli programmi di spesa per il raggiungimento degli obiettivi e mediante una riallocazione delle risorse in base al livello dei risultati e alle priorità delineate; il confronto con le migliori pratiche interne e internazionali, il monitoraggio degli indicatori, il controllo dei risultati e la valutazione dei processi amministrativi, dovranno garantire un migliore utilizzo delle risorse pubbliche, che non verranno più assegnate con gli attuali criteri incrementali.

Di seguito si indicano le linee generali per gli interventi principali con effetti sulla finanza pubblica.

- Recupero dell'evasione. Introduzione di forme di deducibilità fiscale per alcune spese (mediante presentazione fattura/ricevuta), semplificazione burocratica e forfetizzazione per redditi autonomi minori, coinvolgimento degli Enti locali nelle politiche antievasione mediante assegnazione di quote del gettito recuperato (rispettando la logica del federalismo fiscale) , sviluppo meccanismi premiali per le imprese e i contribuenti certificati di correttezza fiscale, aumento della trasparenza dell'azione e dei risultati della PA, centralizzazione delle banche dati (agenzia entrate, guardia di finanza Banca d'Italia, Prefetture, Utenze servizi pubblici ecc), lotta ai paradisi fiscali e alle forme di elusione fiscale, riemersione dei redditi da affitto immobili (aliquota ridotta per i proprietari e detraibilità per gli affittuari).



- Riduzione della pressione fiscale. Come anticipato, il livello della tassazione va ridotto almeno di 3 punti di PIL e va allargata la base imponibile; a tal fine tutto il gettito derivante dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale (punto precedente) va destinato alla riduzione del prelievo. La riduzione della pressione fiscale, che verrà effettuata prioritariamente sui redditi più bassi, sulle famiglie più bisognose e sulle piccole e medie imprese innovative, sarà altresì finanziata in parte con la riduzione della spesa corrente (punto successivo).
- Riduzione della spesa pubblica corrente. Contenimento della spesa per il personale pubblico (blocco del *turn over* nella pubblica amministrazione con alcune eccezioni nei settori strategici, revisione della politica retributiva nella PA e dei passaggi di livello dei pubblici dipendenti legata al conseguimento dei risultati, criteri meritocratici e valutazione della produttività, riqualificazione del personale), riduzione della spesa per acquisti di beni e servizi (ridestinazione dei risparmi conseguiti agli uffici virtuosi, aste pubbliche telematiche, meccanismi di controllo a campione degli approvvigionamenti, revisione degli appalti assegnati), controllo della spesa sanitaria (in particolare della spesa ospedaliera mediante una riorganizzazione territoriale e degli approvvigionamenti, la maggiore responsabilizzazione della medicina di base e della prevenzione alle malattie anche con la diffusione delle informazioni e della cultura sanitaria, maggiore responsabilizzazione delle regioni e dei manager ospedalieri).
- Finanziamento e mantenimento di una quota costante in rapporto al PIL della spesa in conto capitale. Devono ripartire sia le grandi opere pubbliche che le opere di riqualificazione del tessuto infrastrutturale del Paese (la messa in sicurezza di scuole, carceri e altri edifici pubblici, la ristrutturazione degli immobili pubblici nelle zone sismiche, la



manutenzione delle infrastrutture e delle strade) con un grande piano di manutenzione e ristrutturazione con criteri ecologici nel campo dell'edilizia pubblica e di servizio, rilanciare il riequilibrio infrastrutturale del Paese (spendendo i fondi nazionali ed europei per finanziare progetti utili allo sviluppo del Mezzogiorno valutati ex ante da autorità indipendenti), sviluppare gli incentivi per le aziende che investono in ricerca e nuove tecnologie sul risparmio energetico, uscita della spesa in conto capitale dai vincoli del Patto di stabilità interno.

- Nuovi meccanismi di controllo e riforme della P.A. individuazione del responsabile di ciascun programma di spesa e ciascuna pratica amministrativa, creazione di un'istituzione autonoma esterna di valutazione dei risultati che sostituisca l'attuale struttura degli Uffici di controllo Interno la cui esperienza è stata fallimentare, obbligatorietà dell'informazione ai cittadini anche mediante pubblicazione mediante *web* dei risultati e sanzione alle amministrazioni inadempienti, velocizzazione degli iter burocratici mediante sviluppo dell'istituto del silenzio-assenso e la responsabilizzazione personale delle pratiche negli uffici della PA, riqualificazione dei dipendenti, riorganizzazione e unificazione degli uffici territoriali periferici dello Stato (competenze e sedi delle Prefetture, degli uffici del Ministero dell'economia e delle finanze, ecc.)
- Riduzione dei costi della politica. Riduzione dei livelli di governo (Province e Comunità Montane), riduzione del numero dei componenti delle assemblee elettive e del costo delle giunte di amministrative, riduzione delle società partecipate dallo Stato e dagli Enti decentrati e della proliferazione dei servizi "esternalizzati", riduzione delle cariche di governo e delle istituzioni pubbliche e revisione dei compensi per i rappresentanti politici, contrazione e revisione del finanziamento pubblico ai partiti.



- Sviluppo di alcune riforme strutturali: Riforma previdenziale, riforma degli ammortizzatori sociali, eliminazione del dualismo nel mercato del lavoro e contratto unico, Federalismo fiscale, sviluppo delle liberalizzazioni del sistema economico, riforma della scuola.

8 - DIFENDERE IL CONSUMATORE:

La tutela dei diritti del consumatore è impegno prioritario dell'Italia dei Valori.

Il governo Berlusconi ha ceduto alle pressioni di quella parte del mondo industriale ostile all'introduzione di forme di tutela dei consumatori quali le azioni collettive (*class action*). Noi di IDV vogliamo invece che le azioni collettive siano più accessibili ed aperte a tutti.

L'apertura alla concorrenza dei mercati dei settori di consumo va considerata un obbligo, finora disatteso - per molteplici ma inaccettabili fattori - dalle maggioranze che si sono succedute alla guida del Paese. Solo una **maggiore concorrenza nei mercati** soprattutto nei servizi può assicurare al cittadino-consumatore un maggior benessere. La concorrenza del resto è un potente stimolo all'innovazione e quindi è uno strumento necessario per accrescere le opportunità di crescita dell'Italia.

Liberalizzare significa aprire i mercati a nuovi concorrenti, contrastare il potere di monopolio di chi già vi opera, assicurare prezzi più bassi ai clienti/utenti.

Va detto che **privatizzare** invece significa trasferire la proprietà di aziende pubbliche a soggetti privati. Non sempre la privatizzazione ha portato a buoni risultati, però. Il caso più diffuso è quello nel quale si privatizza senza aver allo stesso tempo aperto (liberalizzato) abbastanza il mercato nel quale l'ex-impresa pubblica si trova ad operare. In situazioni del genere si finisce per trasferire rendite di monopolio dal bilancio pubblico (dello Stato, del Comune, etc.) a quello dei nuovi azionisti privati.



A monopoli pubblici si sostituiscono monopoli privati con scarsi benefici per i consumatori e gli utenti e con posizioni di rendita ingiustificate a favore di lobby finanziarie.

Questo è un fenomeno che in Italia è avvenuto spesso. Si è trattato di errori molto gravi. Sono errori ai quali si deve porre rimedio rafforzando i poteri di regolazione delle *Authority* e spingendo verso una maggiore, ulteriore apertura dei mercati nei quali operano i nuovi semi-monopoli privati.

9 – LE POLITICHE GIOVANILI:

Vogliamo premiare i giovani onde garantire il merito e valorizzare i talenti.

In Italia, l'assenza di meritocrazia ha profonde conseguenze in termini di mobilità sociale, valorizzazione del merito e discriminazione nei confronti delle donne in ambito professionale.

La mobilità sociale è bassa anche perché il criterio del merito non è sufficientemente valorizzato. Oltre al malcostume delle raccomandazioni e alla carenza di sostegno alle classi più disagiate, manca una cultura del merito in grado di premiare il potenziale innovativo delle nuove generazioni.

Il mercato del lavoro e le carriere sono rigidamente ancorati a schemi del passato e in particolare all'idea secondo cui la crescita professionale e il merito si misurino in termini di anzianità professionale e non di abilità personali.

Il principio di anzianità garantisce a tutti i dipendenti un analogo percorso di crescita in termini di funzioni e retribuzioni a prescindere dai risultati ottenuti, nel settore pubblico, ma spesso anche nel privato.

La scarsa valorizzazione del merito comporta tra l'altro il fenomeno della **fuga dei cervelli all'estero**, con una perdita significativa di risorse e saperi per il Paese e quindi un limite alle possibilità di sviluppo in settori strategici che potrebbero risollevarne l'economia italiana.



In generale inoltre la Pubblica Amministrazione viene percepita come uno strumento per garantire posti di lavoro, piuttosto che come un luogo di efficienza.

Il governo ha affrontato la riforma della pubblica amministrazione attraverso una politica di tagli indiscriminati, che naturalmente non è andata ad intaccare le posizioni consolidate, ma solo i più giovani e i precari, e concentrandosi principalmente sulla questione dell'assenteismo.

Il governo non ha introdotto provvedimenti volti a sostenere le famiglie più deboli per garantire ai loro figli l'accesso ad un'istruzione di livello superiore, al contrario ha tagliato i fondi alle scuole pubbliche per meglio favorire l'istruzione privata.

Per quanto riguarda le **politiche giovanili**, il nostro programma ed il nostro impegno devono essere particolarmente attenti alla ottimizzazione del sistema scolastico. A tal riguardo:

- a) Vogliamo che la formazione degli insegnanti avvenga avvenire già in ambito universitario, con la creazione di un anno facoltativo, finalizzato al conseguimento di una serie di esami destinati all'apprendimento degli strumenti e dei metodi della didattica e allo svolgimento di tirocini presso le scuole (il ministro Gelmini ha abolito la SSIS, ma non ha previsto alcuna forma alternativa di formazione per gli insegnanti).
- b) Vogliamo introdurre percorsi di formazione e aggiornamento periodici per tutti gli insegnanti, in modo da impedire il livellamento delle carriere sulla sola base dell'anzianità e del punteggio conseguito attraverso le supplenze.
- c) Vogliamo sostenere il lavoro del personale docente e dei dirigenti scolastici al fine di migliorare il servizio offerto, individuare le maggiori priorità e carenze di ciascun istituto e le strategie d'azione più efficaci. L'impegno dei docenti in queste attività di potenziamento del servizio scolastico dovrebbe essere premiato con riconoscimenti economici, non più stabiliti in maniera



omogenea sulla sola base delle ore dedicate alla loro organizzazione, ma soprattutto in termini di qualità delle performance prodotte.

- d) Vogliamo aumentare gli investimenti per garantire l'accesso all'istruzione a coloro che appartengono a classi disagiate, per combattere l'attuale tendenza ad una segregazione sociale che si manifesta già dalla scelta della scuola secondaria inferiore, laddove le statistiche dimostrano che i figli di famiglie economicamente deboli scelgono per la maggior parte gli istituti tecnici e professionali. A tal fine è necessario istituire delle borse di studio per merito sin dalla scuola secondaria superiore e potenziare quelle previste per i corsi di studio universitari, oltre ad agevolazioni riguardanti alloggio ed accesso ai servizi.
- e) Vogliamo che il processo di reclutamento degli insegnanti tenga conto delle necessità delle scuole frequentate da studenti più svantaggiati, i quali devono potersi confrontare con insegnanti particolarmente dotati non solo sul versante della competenza quanto su quello delle capacità comunicative e relazionali.
- f) Vogliamo creare degli atenei che si dedichino particolarmente alla ricerca, attraverso finanziamenti specifici soprattutto nel settore delle nuove tecnologie informatiche e della comunicazione. I finanziamenti destinati alla ricerca sono essenziali per stimolare i giovani a rimanere in Italia, ma anche per attrarre cervelli dall'estero, invertendo il fenomeno della fuga dei cervelli e l'assenza di importanti apporti dall'estero. La mancanza di tecnici qualificati pregiudica infatti le possibilità di sviluppo in settori strategici come l'informatica e le comunicazioni, ma anche nella ricerca medica.
- g) Vogliamo riformare la didattica universitaria in funzione di un più agevole accesso al mercato del lavoro al fine di prevenire il più possibile la



disoccupazione giovanile. La riforma del 3+2 non sembra aver funzionato del tutto: la maggior parte dei giovani continua gli studi con il biennio specialistico perché la preparazione dopo gli studi triennali viene giudicata dalle imprese inadatta o insufficiente per svolgere funzioni aziendali. Ma spesso buona parte dei laureati specialistici è costretta anche dopo la laurea specialistica a ricorrere a costosi master per acquisire una formazione idonea alle esigenze delle imprese. Alcuni corsi di laurea dovrebbero allora essere strutturati come gli attuali master, garantendo anche a chi non può sostenere le spese notevoli che questi comportano un percorso di formazione altamente professionalizzante e sfruttabile presso le aziende.

- h) Vogliamo creare un raccordo fra l'istruzione universitaria e la pubblica amministrazione, perché una quota rilevante di giovani di talento possa andare a costituire la nuova classe dirigente della PA che non deve più essere semplicemente il luogo del posto sicuro per milioni di lavoratori, ma dovrà attrarre i giovani di maggior talento, capaci di garantire efficienza al sistema e quindi anche un minor spreco di risorse.

10 – GARANTIRE LE PARI OPPORTUNITA' TRA UOMO E DONNA:

Persiste ancora in Italia una significativa assenza di pari opportunità per le donne, le quali, sebbene accedano in maniera massiccia all'istruzione e al lavoro, non riescono a raggiungere i ruoli chiave all'interno delle realtà pubbliche o private in cui lavorano.

La meritocrazia richiede che si premino l'efficienza e il talento, ma anche che il genere non pregiudichi lo sviluppo educativo e professionale delle persone.

In Italia l'occupazione femminile resta inferiore ai livelli di altri Paesi europei perché i talenti femminili sono pesantemente penalizzati a causa della difficoltà



nel conciliare lavoro e famiglia. Secondo l'Istat solo il 30% delle donne torna a lavorare dopo la nascita di un figlio. La diffusione del **lavoro precario** aggrava ulteriormente la situazione, dal momento che le lavoratrici atipiche decidono generalmente di rinunciare alla maternità per le condizioni precarie del proprio lavoro.

Un altro aspetto preoccupante riguarda la segregazione femminile nei ruoli di più basso livello con ricadute in termini retributivi: il divario di salario fra donne e uomini si aggira intorno al 25% proprio in virtù del fatto che le donne raggiungono difficilmente posizioni dirigenziali. Questo fenomeno è riscontrabile anche nella pubblica amministrazione, infatti circa il 74% dei dirigenti della PA è di sesso maschile.

La politica delle pari opportunità si è invece limitata a campagne di sensibilizzazione su *stalking* e abusi sessuali, che tra l'altro si vorrebbero affrontare con corsi di autodifesa e con l'istituzione della settimana contro la violenza nelle scuole, e dichiarazioni di buone intenzioni.

Non ci sono state iniziative significative a favore dell'occupazione e del riconoscimento del talento femminile, al contrario alcuni provvedimenti del governo, come la cancellazione della legge per evitare le dimissioni in bianco, l'agevolazione dei contratti a termine, la detassazione degli straordinari, accentuano il divario occupazionale e retributivo a svantaggio delle donne, mentre non sono stati introdotti incentivi fiscali per l'occupazione femminile, né misure per la conciliazione fra lavoro fuori casa e lavoro di cura.

Le nostre priorità consistono nel garantire alle donne la possibilità di continuare a lavorare anche dopo la maternità e la possibilità di accedere alle posizioni di vertice. Al riguardo, proponiamo di:



- Potenziare gli asili pubblici e incentivare le imprese che adottano asili al proprio interno al fine di agevolare la conciliazione fra tempi di lavoro e tempi di cura.
- Ripristinare il tempo pieno nelle scuole elementari e medie inferiori.
- Introdurre forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, tra cui part-time, flessibilità sui turni, telelavoro e lavoro a domicilio, orario flessibile in entrata o in uscita, orario concentrato.
- Intervenire con una detassazione per le donne che rientrano al lavoro prima del termine del congedo per maternità, stimolando un rientro il più rapido possibile in modo che la maternità non penalizzi le opportunità di carriera.
- Vincolare, come già avviene in molti Paesi europei, le imprese a garantire presenza femminile nei consigli di amministrazione, perché la presenza al vertice cambi gradualmente le politiche di reclutamento e avanzamento professionale delle donne.
- Incentivare le aziende, in collaborazione con gli organismi sindacali, a sviluppare forme di selezione e valutazione del personale che contemplino più strumenti, oltre al colloquio di selezione tradizionale, al fine di misurare la varietà delle competenze di cui le donne possono essere portatrici in maniera oggettiva e non discriminatoria.



11 – AZIONI A SOSTEGNO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE:

I piccoli e medi imprenditori (PMI) sono stati e sono i veri protagonisti dello sviluppo del nostro paese. Ma ora – con ‘avvento della globalizzazione e con l’espansione dei mercati emergenti – sono in grosse difficoltà e necessitano di una politica di rilancio.

Le nostre 10 azioni a sostegno della piccola e media impresa sono:

1. migliorare l’accesso al credito e rafforzare i requisiti patrimoniali delle aziende, mediante supporto mirato e professionale alle PMI (riguardo alla comunicazione finanziaria, alla trasparenza informativa, ad un maggior indirizzo al mercato dei capitali) con la creazione di un più stretto rapporto tra banche, imprese e Confidi, che garantisca maggiore liquidità e capitalizzazione alle piccole imprese e in definitiva facilità di credito, come misura essenziale per la ripresa dell’economia.
2. misure urgenti per le PMI: accelerare i pagamenti della Pubblica Amministrazione e i rimborsi di imposta (anche stabilendo limiti temporali determinati); favorire accordi col settore bancario per finanziamenti alle PMI; ridurre di due punti l’IRAP alle PMI che investono in innovazione tecnologica , ricerca, risparmio energetico e/o assumono giovani a tempo indeterminato;
3. semplificare le procedure amministrative e velocizzare l’iter burocratico degli adempimenti in modo da alleggerire l’onere complessivo a carico delle imprese (anche con l’istituto del silenzio-assenso, o la responsabilizzazione personale delle pratiche negli uffici della PA).
4. velocizzare e facilitare le procedure per la creazione di una nuova impresa. Il tempo ed il denaro risparmiato miglioreranno così la competitività delle PMI.



5. incentivare la promozione del manager di distretto. In questa fase economica - per poter affrontare la crisi - alle piccole e medie imprese servono figure manageriali, alle condizioni attuali troppo costose. È utile lavorare ad un progetto di “manager di distretto” che consentirebbe di accentrare su una sola persona - altamente qualificata - le competenze necessarie per i processi di internazionalizzazione e di crescita delle PMI collegate in rete.
6. favorire i processi di aggregazione delle pmi al fine di accedere ai finanziamenti comunitari previsti per i settori: aerospazio, bioscienze, beni culturali, sostenibilità ambientale e energie rinnovabili, ICT/Multimediale.
7. promuovere i processi di aggregazione tra imprese in modo da integrare capacità innovative ed organizzative di aziende operanti in settori diversi ma complementari, superando i limiti connessi alla piccola dimensione...
8. stimolare la propensione delle PMI ad intraprendere percorsi di espansione internazionale in modo da rafforzare la dinamica sovra-locale del nostro tessuto connettivo, cogliendo importanti opportunità di sviluppo ed aumentando la competitività. A tal proposito è auspicabile la creazione di una Cabina di Regia per l'internazionalizzazione che coordini le istituzioni pubbliche preposte: ICE, SACE, Invitalia, strutture regionali di promozione all'estero e includa associazioni industriali. Le politiche di incentivo all'*export* devono essere coordinate tra Stato e Regioni per evitare inutili sprechi di risorse e sovrapposizioni di iniziative promozionali che producono una concorrenza autolesionista tra regioni del nostro Paese; promozione di “marchi Paese” che certifichino qualità dei prodotti made in Italy.
9. Valorizzare gli *intangibles assets* quali leve di creazione di valore per l'impresa anche mediante l'inserimento in bilancio del valore del marchio aziendale.



10. Incentivare forme nuove di partecipazione dei dipendenti all'impresa. Le ipotesi più efficienti riguardano la partecipazione ai profitti per i livelli direttivi aziendali (visto che per i *manager* il profitto è una misura della loro produttività) e l'aggancio dei salari dei dipendenti alla produttività e non agli utili sui quali i lavoratori non posso influire direttamente.
11. Incentivare forme nuove di partecipazione dei dipendenti all'impresa. Le ipotesi più efficienti riguardano la partecipazione ai profitti per i livelli direttivi aziendali (visto che per i *manager* il profitto è una misura della loro produttività) e l'aggancio dei salari dei dipendenti alla produttività e non agli utili sui quali i lavoratori non posso influire direttamente.

12 – LAVORO E OCCUPAZIONE:

La prima crisi del lavoro é la crisi della sicurezza. Gli infortuni sul lavoro sono proseguiti nell'ordine di circa 1 milione all'anno e di 3 morti al giorno. Morti invisibili e processi che non si fanno mai. Ci auguriamo che il processo per l'omicidio degli operai della Thyssen-Krupp individui e colpisca i responsabili e che l'importantissimo processo sui tumori generati dall'amianto che si è aperto a Torino, risarcisca le vittime e colpisca chi sapeva di produrre generando una strage di lavoratori che ancora oggi continua. Per questa ragione, siamo per ripristinare tutte le norme sugli infortuni e sulla sicurezza sul lavoro decise dall'ultimo Governo Prodi e che Berlusconi ha abrogato. Ma il governo ha abrogato anche la " crisi economica".

Esiste la crisi? Rispondere Si o No è la prima grande differenza tra noi e il Governo Berlusconi (che nel 2008 l'ha sempre negata e nel 2009 ha dichiarato per "decreto" che è superata).

Per l'Italia dei Valori la crisi esiste e ha dimensioni impressionanti che si manifesteranno sul piano sociale per tutto il 2010 generando forti tensioni.



La realtà da cui partiamo è quella più volte dichiarata da Bankitalia, Istat, Confindustria, Organizzazioni sindacali. Il 2009 si chiude con:

- 500.000 nuovi disoccupati che portano la cifra record complessiva ad oltre due milioni ufficiali pari all'8,3% a cui vanno aggiunte partite IVA, artigiani, ecc... andando oltre la media europea del 10%
- La cassa integrazione (per chi ce l'ha) è aumentata del 324% in un solo anno coinvolgendo 1.200.000 lavoratori che percepiscono 700 euro al mese
- Migliaia di partite IVA, artigiani, commercianti e piccole industrie hanno chiuso i battenti.
- I giovani hanno pagato e pagheranno più di ogni altro l'espulsione dal mondo del lavoro. L'ISTAT individua in 3.400.000 le posizioni precarie di cui il 56% composto da donne
- Il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni è arrivata al 26% (+4% in un solo anno) nel sud è al 35%. I laureati sono sempre più coinvolti dalla precarietà.
- Il tasso di occupazione femminile nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni è del 46,6% mentre quello maschile del 68,7%, comunque entrambi i dati molto inferiori alla media europea.
- Il mezzogiorno è già chiuso in una grande gabbia, infatti a parità di lavoro i salari sono ridotti del 25% rispetto al nord mentre il costo della vita è inferiore del 16%
- La disoccupazione è doppia in molte regioni rispetto al nord. Casi emblematici si registrano da Termini Imerese in Sicilia alla Alcoa in Sardegna a molte aziende che chiudono senza alternativa.
- Secondo Bankitalia è aumentata la disparità tra ricchi e poveri. Il 10% della popolazione più ricca possiede il 44,5% della ricchezza mentre il 50% delle



famiglie più povere ne detiene il 9,8% e il peso dei redditi da lavoro sul Prodotto Interno Lordo è sceso di circa 10 punti

- Quest'anno il 17% delle famiglie italiane non arriva a fine mese senza fare nuovi debiti. Nel sud siamo al 25% mentre una famiglia su 10 non ha potuto pagare il riscaldamento. Solo Grecia e Portogallo stanno peggio di noi tra i paesi europei.
- Abbiamo per la prima volta in 50 anni, una riduzione dei salari e delle pensioni reali rispetto all'aumento dei prezzi. I salari italiani lordi sono sotto la media dell'Unione Europea del 32,3%, quelli netti sono al 23° posto dei 30 Paesi più industrializzati dell'OCSE. Mentre la pressione fiscale complessiva sulla busta paga è pari al 46,5% del costo del lavoro.
- Le grandi aziende sono state sostenute dalle banche e dal Governo ma migliaia di piccole imprese (tra l'altro quelle che hanno investito e innovato) si trovano con l'acqua alla gola, se non hanno già chiuso. C'è stata una riduzione della produzione del 25-30% e di fatturato fino al 40%
- Nel 2009 110.000 attività commerciali hanno chiuso per la principale ragione del calo drastico dei consumi delle famiglie, infatti il potere di acquisto è diminuito secondo l'Istat del 1,6%.
- Nel 2010 le previsioni economiche sono di stagnazione e quindi la crisi reale sull'economia e sull'occupazione continuerà creando fortissime tensioni sociali.
- Altri 400.000 lavoratori termineranno la cassa integrazione ordinaria e si apre per loro la fase delle ristrutturazioni e dei licenziamenti.
- Le imprese sane prevedono una vera ripresa solo nel 2013.
- Nel 2010 i prezzi di benzina, gas, assicurazione, treno, autostrade aumenteranno portando via alle famiglie altri 600 euro.



- Gli infortuni sul lavoro sono proseguiti nell'ordine di circa 1 milione all'anno e di 3 morti al giorno. Morti invisibili e processi che non si fanno mai. Ci auguriamo che il processo per l'omicidio degli operai della Thyssen-Krupp individui e colpisca i responsabili e che l'importantissimo processo sui tumori generati dall'amianto che si è aperto a Torino, risarcisca le vittime e colpisca chi sapeva di produrre generando una strage di lavoratori che ancora oggi continua. Per questa ragione, siamo per ripristinare tutte le norme sugli infortuni e sulla sicurezza sul lavoro decise dall'ultimo Governo Prodi e che Berlusconi ha abrogato.

L'Italia dei Valori sta percorrendo tutto il Paese per intervenire nei punti di crisi, per portare la nostra solidarietà a chi è totalmente ignorato dal sistema di comunicazione ma anche le nostre proposte. Non abbiamo mai fatto propaganda quando una persona perde il posto di lavoro ma cercato soluzioni. Alcune volte ci siamo riusciti, dall'Innse di Milano, al gruppo ex-Eutelia, in altri casi ci proviamo con determinazione, dalla Selfin a Termini Imerese, all'Alcoa. Stiamo intervenendo in più di duecento casi ignorati totalmente dalla politica e dal Governo dove al dramma della disoccupazione si aggiunge la disperazione di sentirsi soli.

Italia dei Valori vuole stare con loro, con chi è la spina dorsale dell'economia del Paese e quindi continueremo a difendere i posti di lavoro e l'impresa sana, non assistita.

Dobbiamo anche riconoscere, con onestà intellettuale che il liberismo sfrenato e senza regole ha distrutto i diritti, generando il più grande delitto che una società avanzata può commettere: scaricare sui giovani il prezzo della crisi con una rottura che mai il nostro Paese ha vissuto. I figli stanno peggio dei padri perché abbiamo proposto loro, dai call-center al lavoro intellettuale e di ricerca, solo precarietà, niente altro che precarietà. Va affermato che la flessibilità è un utile



strumento per cercare nuovi posti di lavoro ma, se la flessibilità è a senso unico (solo per i giovani) e se non è accompagnata da una riforma degli ammortizzatori sociali e da una riforma complessiva delle norme del lavoro, si arriva alla precarietà. Insomma dobbiamo ammettere che in Italia non siamo stati ancora capaci di creare un sistema di flex-security.

Per l'Italia dei Valori il Governo ed il Parlamento devono affrontare l'emergenza della precarietà e porsi l'obiettivo dell'aumento dei salari e delle pensioni reali.

Deve essere rilanciata l'economia reale che è quella del lavoro e dell'impresa sana.

La cifra della nostra proposta è: 20 – 20 – 20.

20% per l'aliquota minima fiscale su stipendi, pensioni e bassi redditi, il 20% di tassazione minima sulle rendite finanziarie e immobiliari escludendo le emissioni dello Stato e infine il 20% di aumento di stipendi e pensioni nei prossimi tre anni.

Le risorse ci sono senza aumentare il debito pubblico, facendo una seria battaglia contro l'evasione fiscale che deve diventare un comportamento virtuoso. Noi proponiamo che ogni euro recuperato all'evasione fiscale diventi un'automatica riduzione delle aliquote fiscali. Ovviamente serve un contestuale e parallelo taglio della spesa pubblica.

Vogliamo che i lavoratori tornino ad essere protagonisti delle decisioni che li riguardano a partire dal diritto di voto sui contratti nazionali. Per applicare la democrazia in tutti i luoghi di lavoro prenderemo una legge in Parlamento che sposta il diritto di decisione dalle burocrazie sindacali ai diretti interessati.

Tutti debbono poter giudicare se un contratto è buono o cattivo, siano iscritti o non iscritti al sindacato, soprattutto i precari.

La democrazia nei luoghi di lavoro è il fondamento della democrazia italiana ed è la strada che come Italia dei Valori percorriamo per combattere chi – come il Ministro Brunetta - vuole cancellare l'art.1 della Costituzione Repubblicana.



Sia chiaro, siamo rispettosi dell'autonomia delle organizzazioni sindacali ma sentiamo il dovere di segnalare lo stato d'animo che è presente in tutti i luoghi di lavoro: la solitudine e la frammentazione.

L'Italia dei Valori prova, cosciente dei propri limiti, ad avanzare idee per creare un fronte democratico unito dei lavoratori. Sappiamo che l'unità del mondo del lavoro intorno ad obiettivi comuni rende da un lato, più forti i lavoratori, ma dall'altro costringe i nostri sistemi economici verso più avanzate frontiere del diritto e del benessere per tutti.

In Europa ci deve essere un contratto unico nei vari settori che preveda salari minimi e orari di lavoro massimi uguali per tutti, questo è anche un modo concreto per evitare la concorrenza sleale tra imprese.

In Italia non ha più senso avere centinaia di contratti nazionali ma servono 4 grandi contratti: industria, pubblico impiego, servizi e artigianato.

Per battere la precarietà dobbiamo impedire che si completi l'azione eversiva dell'attuale Governo che vuole trasformare il rapporto di lavoro in rapporto commerciale, cancellando così d'un colpo solo i diritti universali previsti dallo Statuto dei lavoratori e dai contratti nazionali.

Proponiamo di abolire i 42 contratti di assunzione precari e di sostituirli con un unico contratto simile all'apprendistato. Come in tutta Europa deve essere "normale" il rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

Proponiamo di inserire la formazione continua durante il rapporto di lavoro e di estendere gli ammortizzatori sociali a tutti i precari.

Il sistema pensionistico italiano è il fatto più emblematico e concreto che indica la rottura generazionale: un lavoratore che va in pensione col vecchio sistema con 40 anni di lavoro percepisce circa l'80% di pensione rispetto agli ultimi stipendi, un giovane che va in pensione con l'attuale sistema dopo 40 anni di lavoro percepirà circa il 40% dell'ultimo stipendio. Esattamente la metà. Questo mostro sociale che



genererà milioni di poveri va affrontato ora. Proponiamo di garantire alle nuove generazioni una copertura della pensione che sia come minimo del 60% e di recuperare lo spirito di quella proposta di riforma che inseriva, con il sistema contributivo, la possibilità di un'uscita verso la pensione flessibile e non rigida.

Proponiamo di dare il via al riconoscimento dei lavori usuranti che il Governo ignora totalmente, mentre all'innalzamento dell'età per le donne a 65 anni, deciso dal Governo, va riconosciuto loro il tempo dedicato alla cura, all'assistenza ed alla maternità.

In particolare le partite IVA devono essere verificate, al fine di accertare se chi se ne serve sia effettivamente un libero e autonomo professionista o se sia solo una condizione capestro, imposta loro per non pagargli ferie, malattia, maternità, tredicesima e così via. In caso di finta autonomia proponiamo che abbiano garanzie perequate a quelle del lavoro dipendente.

Per ridurre i licenziamenti proponiamo di: applicare i contratti di solidarietà, ridurre le ore lavorate per non espellere i lavoratori, raddoppiare la cassa integrazione ordinaria che può essere benissimo finanziata utilizzando i bilanci positivi dell'INPS del 2008 e 2009.

Insistiamo per detassare le tredicesime, almeno quelle del 2010, anno orribile per stipendi e pensioni.

Per le imprese sane proponiamo una battaglia comune contro la burocrazia e le grandi banche che devono garantire liquidità alle imprese piccole e medie. Per il 2010 e 2011 l'IVA per le piccole attività di artigianato, commercio e impresa deve essere pagata all'atto dell'effettivo incasso. Va sostenuta l'impresa che investe in ricerca e innovazione, va favorita l'associazionismo tra imprese per la loro crescita.

Vanno incentivate le imprese che non delocalizzano, che innovano, che assumono a tempo indeterminato, che investono in energie rinnovabili.



Chiediamo che il Governo predisponga finalmente una politica industriale per i settori che si ritengono strategici per il Paese: dallo sviluppo di tutte le filiere di green-economy, alla diffusione della banda larga su tutto il territorio, alla manifattura di qualità, ai settori che investono in ricerca e innovazione.

La vera critica che facciamo al governo di centrodestra è la sua assenza da ogni processo di ristrutturazione produttiva. A causa del totale e assoluto atteggiamento inerte del Ministro delle Attività Produttive, il Governo Berlusconi è privo di idee su cosa fare in settori delicatissimi dove l'Italia rischia di perdere il meglio che ha a favore della concorrenza internazionale. Per noi la ripresa economica avverrà quando nuove filiere di prodotti e di servizi eco-compatibili, la ricerca e lo sviluppo, la conoscenza e l'impresa che cresce troveranno un governo capace di innovare, di mettere in moto le tante energie che ha il nostro Paese.

Non solo il PIL deve misurare l'andamento di una società, ma il benessere generale, dalla sanità all'istruzione alla capacità di ricerca. Insomma non consideriamo contrapposti i diritti di chi lavora con l'impresa che funziona, investe e produce lavoro a tempo indeterminato.

Per rendere credibili le nostre proposte ci siamo avvicinati al tema del lavoro e del nuovo welfare con un approccio inedito. Italia dei valori si sta strutturando per essere sempre più partito di governo alternativo al centrodestra. Per questo ricerchiamo una nostra capacità di analisi e di proposta, autonoma dai grandi centri di potere e dagli altri partiti. In particolare:

- a. - stiamo costruendo in tutta Italia circoli nei territori e nelle aziende oltre che competenze di settore. Abbiamo responsabili giovani e motivati in tutte le regioni e ci stiamo organizzando in tutte le province.
- b. - stiamo costruendo le reti del lavoro: dall'esperienza con i giovani dei call-center, all'informatica, all'industria, alle libere professioni, abbiamo capito che



dobbiamo avere competenze: a problema va costruita una proposta. E' l'unico modo per essere sempre più partito di governo alternativo.

c. - abbiamo il settore dei disabili ed un suo rappresentante, il settore dei lavoratori dello spettacolo, quello dei frontalieri, dei lavoratori dello sport, delle trasformazioni d'impresa.

e. - e così continueremo, sommando conoscenze professionalmente misurate sul campo con l'esperienza che ci arriva da tutto il territorio.

Per strutturare la nostra nuova classe dirigente intendiamo anche organizzare nel corso del 2010 specifici corsi di formazione.

Il dipartimento lavoro-welfare è strutturato leggero a Roma e forte in tutti i territori e nelle competenze, nasce così attraverso la rete una nuova forma di partito totalmente sburocratizzata e legata al saper fare.

13 – LA QUESTIONE SETTENTRIONALE E QUELLA MERIDIONALE:

Piaccia o non piaccia, la realtà delle cose ci dice che le possibilità di far ripartire l'economia italiana nel breve e medio termine dipendono sostanzialmente dal sistema produttivo del Nord. È nelle Regioni settentrionali che si concentra gran parte della ricchezza nazionale e della capacità produttiva. Sono le centinaia di migliaia di piccole imprese, di lavoratori autonomi e di tecnici del Nord che rappresentano la locomotiva economica italiana.

In questi anni la qualità delle infrastrutture, la qualità della giustizia civile, la qualità della scuola e dell'università, la qualità dei trasporti, i costi dell'energia, i costi e la qualità dei servizi bancari e del credito, i costi di congestione, hanno costituito nelle Regioni del Nord un enorme fardello del quale le piccole imprese hanno dovuto farsi carico.

La 'questione settentrionale' è quindi innanzitutto legata al tema dell'efficienza della Pubblica Amministrazione e all'eccessivo carico fiscale, eccessivo



soprattutto se confrontato con la qualità dei servizi ricevuti in cambio delle tasse pagate.

In secondo luogo, la 'questione settentrionale' è il disagio di chi contribuisce alla ricchezza del Paese ma non viene posto dai Governi e dalle amministrazioni pubbliche nelle condizioni migliori per competere e per produrre quella ricchezza. Tornare a crescere vuol dire innanzitutto risolvere la questione settentrionale.

Ma ancor più impellente è affrontare e risolvere la "Questione meridionale", vittima sacrificale della politica familistica e corrotta.

Il Sud può ripartire solo dallo smantellamento dei carrozzoni regionali, dalla eliminazione degli enti inutili, dal coraggio degli enti locali e dal rilancio di un governo eticamente apprezzabile.

Prima il ricorso alla Cassa per il Mezzogiorno e poi (negli anni 90) il fiume di denaro proveniente dai Fondi Comunitari dovevano permettere di poter superare il divario Nord-Sud del paese. Invece dopo mezzo secolo di interventi, straordinari ed ordinari, e tre fasi di programmazione dei fondi Comunitari (1989-1993 / 1994-1999 / 2000-2006), anche dopo l'inizio della quarta fase 2007-2013, gran parte del Meridione è ancora immersa nel sottosviluppo, come è dimostrato dal fatto che quasi tutte le provincie meridionali si trovano nella parte bassa della graduatoria nazionale che riguarda lo sviluppo e la qualità della vita.

Ciò vuol dire che gran parte dei problemi del Sud è attribuibile proprio alla cattiva gestione della spesa pubblica ed ai ritardi nelle procedure nella sua attivazione (per colpa soprattutto delle Regioni e degli enti locali).

Ci sono vistose anomalie anche nella pratica assai diffusa di utilizzare i fondi FAS (Fondo per le Aree Sottoutilizzate) per esigenze di spesa pubblica dello Stato e, a volte, per le spese in conto corrente delle stesse Regioni e ciò contrariamente alle disposizioni europee secondo cui i fondi FAS di provenienza comunitaria, da



impiegare per il riequilibrio territoriale (85% al Sud e 15% al Centro-Nord), vanno interamente destinati alle politiche addizionali per lo sviluppo.

E' tempo di cambiare registro, quindi, e soprattutto è tempo di cambiare la classe dirigente che finora ha occupato i posti di comando della politica meridionale.

E' tempo anche di cambiare l'approccio culturale con cui la questione meridionale deve essere affrontata. Qui non si tratta più di chiedere di essere agganciati al treno del Nord (dell'Italia e dell'Europa), poiché le nuove condizioni geo-economiche hanno profondamente spostato le ragioni della convenienza economica verso il Bacino del Mediterraneo, rispetto al quale il Sud d'Italia è in una posizione assolutamente privilegiata.

L'economia di oggi (e di domani) si fonda sempre di più sulla capacità di intercettare gli scambi (di beni fisici e virtuali, di culture, di persone) con le economie forti dell'Est Asiatico, quelle del Sud del Mediterraneo, quelle dell'Est dei paesi ex o post comunisti, in continua espansione, che si trovano attorno a questo grande lago.

L'Italia, e soprattutto il suo Meridione, possono quindi ben rappresentare il punto di collegamento ideale per queste economie. Il Meridione può essere la vera piattaforma logistica ed energetica che può consentire all'Europa di dialogare con gran parte del mondo che produce, o che, più semplicemente, ha bisogno di comunicare e di chiedere o fornire servizi, formazione, ricerca, beni ad alto o a basso contenuto tecnologico.

In questa ottica di efficienza di ritrovato protagonismo IDV ritiene giusto incrementare gli investimenti strategici e di ricerca nel Sud. Si devono ribaltare i termini del problema: Il Sud non più un peso per l'Italia, ma, al contrario, serve all'Italia per creare ricchezza al sistema Paese. Tutto ciò che va fatto per il Meridione non è più soltanto un modo per riequilibrare l'assetto economico e



sociale del Paese, ma serve per infrastrutturare questo territorio per renderlo funzionale al ruolo cui esso è vocato.

Sulle prospettive di sviluppo del Sud pesano, però, vere e proprie diseconomie interne. Le ridotte dimensioni delle imprese locali, la inefficienza di ampi settori della pubblica amministrazione, la farraginosità degli iter autorizzativi ed un soffocante peso della burocrazia, le insufficienti condizioni di legalità del territorio, sistemi di servizi al di sotto degli standard nazionali, certamente scoraggiano o indeboliscono le prospettive di investimento nel Meridione.

Si procede tuttora all'indebolimento del sistema del credito per il Sud; l'assenza di significative strutture creditizie con centri direzionali nel Sud rappresenta un vero e proprio rischio aggiuntivo per le imprese. C'è una forte carenza di infrastrutture materiali e tecnologiche. Manca una "rete" di soggetti pubblici e privati che facciano "sistema" creando possibili "sinergie" fra i soggetti attori dello sviluppo in tutti i comparti strategici. Le prestazioni nei servizi pubblici al Sud sono inferiori rispetto al Nord. Nel Meridione il livello di protezione di beni pubblici, come l'ambiente, il territorio, il paesaggio, e la sicurezza è assai basso. Lo Stato deve garantire un accettabile livello di legalità. Nessun impiego di capitale pubblico può essere efficace se è scarsa la capacità imprenditoriale o questa è compromessa dal clientelismo e dalla perversa connessione fra imprenditorialità e scambi di convenienze con il potere politico. In larghi settori del Meridione, il sistema corrotto della politica ha avuto un effetto devastante sulla capacità imprenditoriale e sulla propensione al rischio di impresa.

Sono queste le "ragioni economiche" per cui dobbiamo batterci per riportare legalità al Sud: più legalità significa migliore qualità della vita e maggiore sviluppo. Dunque, la centralità del Mezzogiorno nelle politiche Meridionali non è solo un fatto di giustizia sociale, ma ha molto a che fare con ragioni di convenienza economica.



In sostanza lo sviluppo deve partire dal Sud, attraverso processi autonomi, sapendo che con questi processi si espande contemporaneamente la nuova classe dirigente del Mezzogiorno, poiché il più importante fattore della produzione a fini di sviluppo è proprio la “capacità di governo” e l’onestà intellettuale con cui intende amministrare la cosa pubblica.

14 – TUTELA DELL’AMBIENTE E DIFESA DEL TERRITORIO:

La conferenza di Copenaghen ha confermato l'enorme pericolo dell'immissione in atmosfera di gas serra prodotti dai combustibili fossili.

L'Italia dei Valori considera la lotta contro il cambiamento climatico globale una grande e nuova opportunità di sviluppo, l'avvio di una nuova politica economica, l'inizio di una vera rivoluzione industriale. Le energie rinnovabili, a cominciare dal solare, il recupero integrale dei rifiuti, il risparmio energetico configurano la nascita di una vera e propria “economia verde”. I paesi che prenderanno questa strada accumuleranno un vantaggio strategico e geopolitico che li porrà alla testa di una nuova fase di sviluppo. Una seria politica per l'uso razionale dell'energia, ad esempio, metterebbe a disposizione risorse energetiche pari o superiori a quelle del nucleare.

Respingiamo la scelta nucleare del governo italiano. Le scorie radioattive non sono trattabili in sicurezza, i loro effetti letali durano migliaia di anni, sono sconosciuti gli effetti a lunga scadenza del loro accumulo nel sottosuolo, contengono elementi usati per la fabbricazione di ordigni nucleari. Se si tenesse conto del costo reale degli impianti, che è quasi doppio di quello dichiarato, e di quello dello smaltimento delle scorie, il costo del chilowatt nucleare supererebbe quello delle fonti tradizionali. Questa scelta sbagliata e dannosa distrugge le risorse per le energie rinnovabili e chiude la strada della “green economy”.



Confermiamo la scelta del referendum abrogativo, per il quale abbiamo già depositati i quesiti alla Corte di Cassazione. Iniziamo la raccolta delle firme per votare nella primavera del 2011.

Siamo pronti a costruire, insieme a movimenti, comitati, sindacati e associazioni e altre formazioni politiche, uno schieramento largo, discutendo ogni opportuno perfezionamento dei quesiti referendari e tutte le modalità necessarie ad allargare la partecipazione a questa campagna decisiva per il futuro del paese.

Il Governo ha privatizzato la gestione dell'acqua. L'acqua è un bene pubblico che deve essere sottratto al mercato, quindi la gestione dell'acqua deve tornare ad essere pubblica, superando anche le gestioni fatte con aziende miste a partecipazione pubblica. La norma che privatizza la gestione dell'acqua deve essere abrogata con il referendum. Anche in questo caso abbiamo già presentato i quesiti e ci muoveremo come per il nucleare.

Sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti la nostra linea è chiara. Il carico dei rifiuti deve essere ridotto già alla produzione e alla distribuzione; i rifiuti sono trasformabili in materie seconde; serve la raccolta differenziata porta a porta, con tariffe commisurate solo alla quantità dei rifiuti prodotta e al loro grado di differenziazione; la combustione dei rifiuti, sia in forma di rifiuto indifferenziato sia in forma di rifiuto gassificato, immette in atmosfera gas serra e inquinanti chimici. Esistono collaudate tecnologie e solide filiere produttive che consentono di riciclare quasi integralmente i rifiuti. Questa è la nostra scelta.

L'effetto anticiclico delle infrastrutture è inversamente proporzionale alla loro dimensione. Il sostanziale fallimento del sistema del "general contractor" nell'Alta Velocità e del "project financing" nelle concessioni autostradali obbliga alla loro riconsiderazione. Il "general contractor" deve concorrere sulla base di un progetto definitivo concordato tra le parti e accettato dal contraente, assumendosi tutti i rischi della progettazione esecutiva e della realizzazione.



Appalti e sub appalti devono seguire le procedure europee, assistiti da nuove norme contro le infiltrazioni mafiose. Gli scostamenti di costo devono essere verificati bilateralmente. Tutti i documenti, gli atti e le procedure devono essere trasmessi all'autorità giudiziaria.

Nel "project financing" la fase di proposta del progetto e del finanziamento deve essere completamente distinta da quella della realizzazione e deve essere eliminato ogni vantaggio per il proponente del project.

La quota di partecipazione pubblica non deve essere considerata come partecipazione all'investimento ma come pagamento del servizio pubblico connesso con l'opera e quindi può essere erogata in quote annuali posticipate alla realizzazione dell'opera, vincolate contrattualmente.

Il programma pluriennale delle infrastrutture a cui pensiamo è costituito da un piano di opere di piccole e medie dimensioni e di poche grandi opere essenziali, che vedano un ruolo importante delle autonomie locali.

Non è accettabile che l'investimento pubblico autostradale sia fatto a danno della sicurezza sull'intera rete ANAS. Altrettanto gli investimenti ferroviari devono riguardare l'intera rete FS, il trasporto dei pendolari e delle merci e non solo l'Alta Velocità.

I risultati di esercizio dell'AV sono del tutto inadeguati al costo dell'investimento, che è quasi di quaranta miliardi di euro e rischia di metterlo fuori mercato.

L'esercizio ferroviario è scadente e le FS devono fare molto di più per sottrarre viaggiatori e merci al trasporto su gomma. Poiché le FS assorbono appena il 7% del trasporto merci del nostro paese questo apre il problema di chi sarà l'effettivo utilizzatore del trasporto merci sulle linee di AV di nuova proposta, come la Torino-Lione, la linea del Brennero e la Milano-Genova.



15 – AGRICOLTURA:

Questo settore primario dell'economia italiana versa in uno stato a dir poco allarmante, le aziende sono alle prese con una crisi intensa, con costi produttivi insostenibili e con prezzi sui mercati in crollo.

Le imprese agricole, nel corso del 2009, hanno registrato enormi difficoltà e perdite di redditività, la crisi è stata incrementata da una flessione della domanda sia interna, sia estera, determinata dalla crisi internazionale, a tutti gli effetti si è verificata una flessione sia delle vendite alimentari al dettaglio, sia dell'export agroalimentare.

È evidente che la scelta obbligata e vincente per la nostra agricoltura è che le produzioni agroalimentari siano di qualità; questa scelta non nasce solo dalla difficoltà per le imprese di competere sul fronte dei costi, ma anche dal crescente ruolo dei consumatori nel sistema economico e dalla centralità che le tematiche della salute e del benessere dei cittadini hanno giustamente assunto nelle valutazioni e nelle scelte private e pubbliche.

La strategia della qualità deve riuscire a coniugare efficacemente il rispetto per la tradizione produttiva con lo sviluppo dell'innovazione, attraverso adeguate strategie di marketing, di comunicazione e di organizzazione.

Ad esempio la particolare vocazione del nostro Paese alla produzione biologica di molte colture e allevamenti di pregio, la particolare perizia dei nostri agricoltori, possono fare proprio del biologico italiano un punto di forza notevole per la nostra agricoltura di qualità; ecco allora che bisogna intervenire al fine di favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana.

Altro settore fortemente penalizzato è quello bieticolo-saccarifero, a causa della riforma Ocm zucchero, che ha ridotto del 67% la produzione italiana di zucchero: oggi solo 4 zuccherifici su 19 sono rimasti in attività.



Gli aiuti nazionali e comunitari sono stati autorizzati fino al 2010 per consentire l'adattamento del settore alle nuove condizioni, ma questi sono stati erogati solo fino al 2008 e la mancata assegnazione dei residui sta mettendo in ginocchio il settore. A tutt'oggi occorrono 86 milioni di euro per garantire l'attività dei 4 zuccherifici rimasti, oltre alla immediata riconversione di quelli dismessi, per garantire il lavoro ai lavoratori rimasti senza occupazione.

È necessario che vengano reintrodotti gli incentivi sulla rottamazione a vantaggio della meccanica per l'agricoltura, occorre erogare aiuti mirati al rinnovamento del parco macchine nell'ottica dell'efficienza, della sicurezza sul lavoro e di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo ambientale.

Il nostro paese ha un parco macchine tra i più vecchi d'Europa e questo arreca danno alla produttività del settore, oltre che alla sicurezza degli operatori.

Inoltre è fondamentale lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile per favorire il ricambio generazionale, a tal proposito bisogna incrementare il fondo riservato proprio all'imprenditoria giovanile.

Le risorse messe a disposizione dell'agricoltura nella finanziaria 2010 provengono per lo più da fondi già a disposizione del settore primario e che le Regioni, d'intesa con il Governo, avevano deciso di destinare ad interventi nelle singole filiere.

Per dirne una: per il Fondo di solidarietà Nazionale (lo strumento immediatamente operativo per prevenire ed aiutare le imprese agricole in difficoltà economiche, quando si verificano calamità naturali o avversità atmosferiche eccezionali che compromettono i raccolti e danneggiano le strutture produttive o le infrastrutture), sono stati previsti 800 milioni di euro in tre anni, ma i fondi provengono in gran parte dalle risorse destinate ad altri settori dell'agricoltura, quindi nessuna risorsa aggiuntiva.



L'agricoltura ha chiesto aiuti e finanziamenti per più di un miliardo e mezzo di euro per uscire dalla crisi, ma persino le proroghe alle agevolazioni fiscali quantificate in 120 milioni di euro con scadenza al 31 di luglio, hanno una copertura sottratta alla filiera agro energetica, anche qui solo fondi spostati da un comparto all'altro.

Una crisi difficile e senza precedenti che si sta rivelando seria ed allarmante per la quale necessitano misure dirette, concrete e straordinarie; gli agricoltori stanno vivendo una situazione davvero infelice, una situazione nella quale perdono redditività di anno in anno.

In sintesi per risollevare il settore occorre:

- creare misure per favorire l'accesso al credito e la dilazione dei debiti
- sostenere le imprese per il mantenimento dell'occupazione
- sostenere e valorizzare i prodotti agricoli biologici
- monitorare i prezzi dei prodotti agricoli all'origine ed al consumo (lotta quindi alla speculazione)
- incentivare la rottamazione delle macchine agricole obsolete, per rinnovare il parco macchine
- intervenire al fine di favorire le esportazioni dei prodotti tipici dell'agricoltura italiana, promuovere quindi il "made in Italy"
- favorire ed incentivare la filiera corta, per aumentare le opportunità di offerta di prodotti locali e di qualità, anche con lo scopo di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e migliorare il consumo stagionale dei prodotti. Favorire intese commerciali di filiera fra tutti i soggetti interessati
- sostenere la ricerca, i servizi per l'impresa, l'innovazione
- sostenere l'imprenditoria giovanile



- rifinanziare concretamente il Fondo di solidarietà nazionale e creare la copertura del pregresso 2008-2009, dando vita anche ad una stabilizzazione triennale del fondo stesso
- stanziare gli 86 milioni di euro per il settore bieticolo-saccarifero
- completare l'etichettatura dei prodotti alimentari, sia per garantire i diritti dei cittadini che per meglio tutelare la salute pubblica;

16 - L'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA:

La Giustizia in Italia necessita di riforme strutturali e di sistema.

La riforma strutturale attiene alla organizzazione; la riforma di sistema attiene alle regole da adottare per migliorare la risposta alla domanda e meglio definire le categorie dei fatti e delle condotte che ledono gli interessi collettivi o individuali. Quanto alla riforma strutturale, la nostra proposta è nel nostro Disegno di Legge che prevede l'istituzione dell'Ufficio per il Processo, la riqualificazione del personale, l'istituzione di un ruolo tecnico amministrativo, la informatizzazione del processo, l'archivio sezionale informatizzato delle decisioni, il controllo del bilancio dei costi dei servizi, la responsabilizzazione nei ruoli.

Quanto alle riforme di sistema, le nostre proposte sono nei nostri Disegni di Legge che prevedono la riforma del processo penale, del processo civile, del processo per le controversie di lavoro, del diritto societario e reati societari, delle misure di prevenzione antimafia.

Come già detto le nostre proposte in materia di giustizia (sono 25 i Disegni di legge presentati) sono il risultato del lavoro che, nel corso degli anni, è stato prodotto dalle nostre commissioni di studio. Alcune di queste proposte erano state già presentate nella scorsa legislatura e, quindi, sono state ripresentate nel corso della attuale (per alcune proposte è iniziato da tempo l'esame nelle commissioni parlamentari).



Quattro nostri disegni di legge in materia di giustizia sono stati approvati ma siccome sono di matrice IDV nessuno ne parla. Ci riferiamo alla istituzione della Banca dati del DNA, alla disciplina dei prelievi coatti dei profili genetici per estrarre il DNA, alla ratifica della convenzione internazionale contro la pena di morte, alla ratifica della convenzione sulla lotta alla corruzione. Altri nostri disegni di legge stanno per essere approvati (in materia di corruzione in atti privati e modifica della disciplina dei reati contro la pubblica amministrazione).

Ovviamente dobbiamo constatare come i nostri DDL più complessi, di sistema e di struttura, vengano subiti con malessere dalla maggioranza che, non avendo la capacità di contrapporre un proprio articolato testo, continua ad appropriarsi di alcune singole norme, per poi spacciarle come proprie (vedasi la norma sulla disgiunzione della applicazione della misura di prevenzione reale dalla personale, l'inasprimento del 41 bis, le competenze della Procura Nazionale antimafia, alcune norme acceleratorie del processo civile nonché in tema di mediazione delle controversie, l'inasprimento delle sanzioni per alcuni reati, la previsione per taluni reati di applicazione della misura cautelare in carcere come misura principale).

Non esiste tema alcuno, rispetto al quale l'Italia dei Valori non sia stata in grado di offrire analisi e proposte. Siamo consapevolmente soddisfatti della capacità di proposta a 360 gradi, pur se dobbiamo rammaricarci della limitata conoscenza del dato, in considerazione della disattenzione voluta o colposa da parte dei mezzi di informazione tradizionali nonché dei nostri limiti comunicativi. Attraverso il nostro sito, è però possibile sapere tutto della nostra attività (proposte, analisi, valutazioni, andamento dei lavori parlamentari).

C'è, però, un problema particolarmente serio con il quale dobbiamo confrontarci. Sia nella legislatura 2001-2006, sia in questa, il governo Berlusconi si è molto interessato di giustizia, ma con una finalità di utilizzazione personalizzata e non nell'interesse della collettività. Le leggi approvate nel corso degli anni sono quelle



sulla limitazione delle rogatorie internazionali, sulla “depenalizzazione” del falso in bilancio e reati societari, sul dimezzamento della prescrizione, sulla rimessione del procedimento penale in sede diversa, sulla inappellabilità delle sentenze, sulla sospensione dei processi (Lodo Schifani e Lodo Alfano).

Molte di queste leggi (quasi tutte) non hanno superato il giudizio di costituzionalità. Ora si prospettano altre leggi chiaramente incostituzionali e dannose per la collettività (intercettazioni telefoniche e ambientali, cosiddetto “processo breve”, legittimo impedimento, “rinnovato” Lodo Alfano).

È palese una abnorme interferenza sul sistema giustizia, non nell’ottica dell’interesse collettivo ma nella, neanche più mascherata, prospettiva di assicurare l’impunità al presidente del Consiglio, anche se le strade seguite si manifestano particolarmente dannose per i cittadini.

Questo aspetto è la manifestazione più evidente del degrado della politica e della deriva della democrazia verso gli aspetti più tipici dei regimi.

L’impegno dell’Italia dei Valori è, quindi, anche volto a contrastare siffatta deriva autoritaria, con il richiamo sempre necessario ai principi della nostra Costituzione (in particolare i principi della parità dei cittadini dinanzi alla legge, della obbligatorietà dell’azione penale, della autonomia della magistratura).

Proprio per difendere il diritto di ogni cittadino ad avere una risposta dalla Giustizia a cui si rivolge, siamo fermamente contrari al cosiddetto “processo breve” che altro non è che la “morte del processo” ogni volta che si superi un tempo prefissato per ciascuna fase. È del tutto evidente che la macchina in affanno della Giustizia, non essendosi intervenuti riparando il motore, produrrà una continua “morte” di processi, con il risultato di negare l’accertamento della verità e la difesa della vittima del reato (ma anche il diritto dell’imputato innocente a vedere riconosciuta la propria innocenza).



Al danno si aggiungerà danno. Tutto ciò al solo conclamato fine di “salvare” dai suoi processi, il capo del governo. Ciò è la rappresentazione evidente della trasformazione della democrazia in monarchia assoluta, condizione in cui il monarca si costruisce le leggi adattandole ai suoi interessi e convenienze, con sacrificio dei diritti della collettività.

C'è però una parte della politica che assume la tesi di dover fare opposizione “dialogando” con il Governo Berlusconi. È, all'evidenza, una strana proposta che non possiamo accettare dal momento che:

1°: siamo contro Berlusconi, perché al governo c'è Berlusconi e non una ignota persona.

2°: siamo contro il furto di Costituzione, perché la Costituzione è del popolo e, quindi, anche nostra.

3°: non possiamo dialogare con il “ladro” di Costituzione, proprio mentre questi prepara ed esegue il colpo.

4°: abbiamo il diritto ed il dovere, di difendere ciò che ci appartiene e contrastare chi ci produce un danno.

5°: rivendichiamo il legittimo diritto ad indignarci perché siamo assolutamente insofferenti agli abusi, alle leggi stracciate e a quelle fatte su misura.

6°: vogliamo una Giustizia efficiente, senza scorciatoie, garante dei diritti e riparatrice dei torti.

7°: riteniamo che non esista un conflitto tra Giustizia e politica, poiché il conflitto è tra la mala politica e la Giustizia. Pensiamo, infatti, che il più grave insulto che possa farsi alla finalità nobile della politica, sia quello di voler coprire con il suo manto, il malaffare. Pretendere il rigore e la trasparenza, da parte di chi si occupa della cosa pubblica, è sacrosanto e non possiamo indulgere, senza diventare complici dei comportamenti scorretti.



8°: riteniamo, al contempo, che dinanzi al sospetto fondato di un abuso della politica con superamento della linea di discriminazione del lecito dall'illecito, la politica debba, nel rispetto della collettività nel cui interesse opera, fare un passo indietro e consentire che la Giustizia, con applicazione rigorosa delle regole, svolga il ruolo ad essa assegnato, ossia di tutela dal delitto e di repressione.

9°: siamo convinti che l'interesse pubblico non debba sopportare le zone grigie e debba, invece, essere protetto da condotte offensive e accaparratrici.

10°: vogliamo contribuire a realizzare un modello sociale che contempli la Giustizia, quale preconditione della crescita e dello sviluppo, garantendo al cittadino il diritto a limitare il rischio di offese e il diritto alla repressione concreta delle offese subite, nonché il diritto alla lealtà nei rapporti economici, commerciali e amministrativi.

E poi su quali proposte concrete dovremmo dialogare? Le proposte dell'IDV esistono e sono articolate nei DDL presentati. Non si conoscono, invece, le proposte del Governo e della maggioranza, a meno che esse non siano quelle per garantire l'impunità del Capo del Governo.

L'IDV è pronta, da sempre, al confronto ma, non certamente, su proposte sciagurate, incostituzionali e contrarie all'interesse della collettività.

Per dimostrare la nostra buona volontà, rilancio qui una nostra proposta, finora boicottata con troppa disinvoltura dal Governo e purtroppo con superficialità anche dagli altri partiti dell'opposizione. Mi riferisco alla battaglia portata avanti dall'Italia dei Valori per l'introduzione nel nostro paese del reato di autoriciclaggio (vale a dire il reinvestimento in attività lecite di proventi illeciti da parte della stessa criminalità organizzata).

A gennaio del 2009, in aula al Senato, eravamo riusciti a portare al voto la nostra proposta di legge (peraltro reiteratamente sollecitata dalla Procura Nazionale Antimafia, dalla Banca d'Italia e dal Fondo monetario), sennonché, al momento del



voto, la maggioranza (d'intesa con il PD) ha imposto lo stralcio del DDL in votazione, in concomitanza con un intervento molto critico sul nuovo reato, apparso, proprio il giorno della votazione, sul Sole24ore.

Allo stato, l'Italia dei Valori, è riuscita solo ad ottenere, la rifissazione dell'esame in Commissione Giustizia Senato e il relatore (appartenente al PDL) ha formalmente condiviso il DDL dell'Italia dei Valori. Se si riuscisse ad introdurre, anche nel nostro paese, il reato di autoriciclaggio, il contrasto alle mafie, sarà munito dello strumento normativo importante, poiché potrà "inseguirsi" il denaro, frutto dell'illecito, reinvestito in attività lecite.

Il nostro paese ha necessità di decisioni forti e coerenti per contrastare l'espansione della criminalità. La maggioranza ed il governo, hanno molto enfatizzato sul loro impegno nella lotta alle mafie, appropriandosi dei risultati conseguiti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Quando, invece, il Governo e la maggioranza, hanno avuto la piena ed esclusiva titolarità delle iniziative antimafia, le risposte sono state di segnale contrario della lotta al crimine.

Valgono i seguenti esempi:

- a) il mancato scioglimento del comune di Fondi per infiltrazione mafiosa, con gravissima disapplicazione della normativa esistente;
- b) la mancata revoca di mandato governativo al sottosegretario all'economia, on. Cosentino, accusato ed inquisito per gravissime collusioni con il clan dei casalesi;
- c) la mancata introduzione, come detto, del reato di autoriciclaggio;
- d) l'aspro attacco al collaboratore di giustizia Spatuzza, da parte del Ministro Alfano e del sottosegretario Mantovano. Vale rimarcare che il sottosegretario Mantovano, presiede il Comitato ministeriale per i collaboratori di giustizia, sicché un eventuale futuro "pentito" di mafia, ben comprende che la sua collaborazione non dovrà sfiorare il tema del rapporto con la politica, diversamente incontrerebbe



l'ostilità proprio di chi presiede la Commissione che ha il potere di decidere il destino suo e della sua famiglia;

e) l'applicazione dello scudo fiscale con la norma che esclude (in difformità delle direttive europee) l'obbligatorietà di segnalazione delle operazioni sospette dei flussi finanziari collegati alla criminalità organizzata e al terrorismo. Così, di fatto, realizzando, un riciclaggio di stato, pulendo il denaro sporco con il pagamento di una tassa nella misura massima del 5%. Il denaro sporco, frutto di attività illecite e parcheggiato all'estero, può così rientrare in Italia, contribuendo ad alimentare la distorsione economica del mercato e l'accaparramento di beni senza il ricorso al mercato finanziario legale, con la copertura dell'anonimato;

f) la previsione di forte limitazione dello strumento, quale mezzo di prova, delle intercettazioni telefoniche e ambientali per tipologie di reati, teleologicamente definiti "reati spia" della operatività delle organizzazioni criminali (usura, alterazione in pubbliche forniture, reati ambientali, voto di scambio, estorsione, ecc);

g) l'obbligo di vendita dei beni confiscati alla criminalità organizzata, qualora non destinati a pubblica utilità nel termine breve di quattro mesi dalla confisca. La statistica porta alla conclusione che il termine di quattro mesi, di fatto determinerà la vendita sul mercato dei beni mafiosi con le procedure, peraltro, semplificate (la norma approvata con la legge finanziaria prevede la vendita a trattativa privata, qualora il bene non venga assegnato con asta pubblica).

Si prevede, quindi, un preoccupante quadro di disincentivazione della lotta alla mafia.

In prospettiva, l'economia del nostro paese, sarà massicciamente condizionata dall'economia mafiosa che, operando senza regole, avrà sempre più una decisiva presenza, rendendo di enorme difficoltà il ripristino della linea di discriminare tra economia lecita, leale, trasparente e economia mafiosa e torbida.



Questa breve analisi, porta sempre al medesimo problema: se non si reciderà il legame tra la mala politica e il crimine, la mafia non potrà essere contenuta nella sua perniciosa espansione, alla faccia dei proclami e degli slogan del governo.

C'è da osservare che, oggi, le conoscenze sui nuovi equilibri nei vertici delle organizzazioni criminali, rende particolarmente difficile capire l'entità del nuovo potere mafioso. Sicuramente, le organizzazioni criminali, dopo l'offensiva subita negli anni novanta, hanno rigenerato gli apparati e tessuto nuove alleanze politiche e non è assolutamente avventato l'affermare (in virtù di pregresse conoscenze del modello mafioso) che gli arresti, lungi da indebolire l'organizzazione criminale, aiutino la transizione, rincuorata dagli equivoci comportamenti del Governo: la vicenda Cosentino (analogamente a quelle di Dell'Utri e Cuffaro) è emblematica di un messaggio al territorio, esattamente contrario allo slogan sulla sconfitta definitiva del crimine organizzato entro la legislatura attuale.

La mafia ha orecchie ben aduse a capire la cosiddetta antimafia della mafia, sempre esistita e funzionalmente accettata e incoraggiata.

Sul fronte del legame con la politica, il contrasto è inesistente e la mafia, nel frattempo, cambia e si rafforza.

17 - DIRITTO ALLA SALUTE E SISTEMA SANITARIO:

La salute è un diritto universale e costituzionalmente garantito che però nel nostro paese non sempre viene assicurato a tutti con pari opportunità. Ciò dipende soprattutto dal fatto che per la sanità si spreca molto e si sta poco attenti alla qualità (fatte ovviamente le debite eccezioni, sia territoriali che di eccellenze, sparse qua e là).

Il deficit della sanità italiana ha una duplice origine: da un lato è conseguenza di una sorta di sottofinanziamento dello Stato, attuato allo scopo di contenere la



spesa sanitaria, dall'altro è figlio di sperperi insostenibili, finalizzati ad alimentare privilegi personali, clientele politiche, consulenze ed apparati burocratici inutili. I vertici sanitari, infatti, sono troppo spesso appannaggio di personaggi nominati dalla politica che di sanità ne capiscono ben poco mentre capiscono molto come sprecare i soldi pubblici per clientele e nepotismi.

Assistiamo quotidianamente a lottizzazioni spartitorie finalizzate ad accaparrarsi questo o quel primario poiché ha la tessera di partito. Una vera vergogna. Ne è un esempio l'immobilismo delle Aziende sanitarie locali nell'applicare le disposizioni della manovra finanziaria del '92, che stabiliva la soppressione dei "punti nascita" improduttivi e cioè con meno di 500 parti l'anno, oppure delle unità operative complesse con meno di 25 posti letto, o degli stessi ospedali, che, anche nelle zone disagiate, con meno di 120 posti letto.

Per la politica clientelare che domina il settore, invece, accorpate equivale a rinunciare a potenziali pacchetti di voti, e quindi, ogni provvedimento viene rinviato all'infinito. Accade, quindi, come in Campania, che i punti nascita con meno di 400 parti rappresentino il 35% del totale, mentre il numero delle unità operative complesse con meno di 25 posti letto siano più del 40%.

Insomma, in Italia è molto diffusa la visione della sanità come luogo di privilegi, d'intrallazzi e di malaffare. Lo testimoniano le recenti inchieste dell'Abruzzo, della Puglia e della Lombardia.

In Italia purtroppo vige ancora un sistema sanitario sempre più autoreferenziale, con la permanenza in servizio di persone in ruoli apicali (i cosiddetti "baroni"), spesso incompetenti, seduti comodamente sul proprio trono da decenni, *invalutati* e *invalutabili*, praticamente intoccabili! Questo cozza contro ogni logica di mobilità, elasticità e di merito che è richiesto al giorno d'oggi a professionisti di questo livello.



Inoltre la politica governativa insiste – per motivi di bassa cucina clientelare – nel volere riservare a sé (e senza concorso) le nomine dei Direttori Generali ed a costoro poi spetta di nominare i Primari scegliendoli da una terna ricavata da un concorso (che spesso è solo una farsa). Analogamente anche i direttori di dipartimento non sono più eletti, ma nominati dal direttore generale (e quindi dalla politica), secondo uno schema che ha dell'incredibile poiché vede il direttore di dipartimento in un doppio ruolo, quello di coordinatore e di coordinato.

Anche i posti di prestigio, come quello di dirigente di struttura complessa, di ricercatore universitario, professore associato od ordinario sono occupati o “prenotati” da oggi al 2030. In ognuno di questi circuiti tutti sanno che i primi sono ad appannaggio del figlio di Tizio, i secondi per quelli di Caio e così via fino a data da destinarsi.

E' deprimente constatare che in Italia, per accedere alla dirigenza medica (ma anche amministrativa) è indispensabile essere in quota al partito politico che in quella Regione detiene il potere. La parola d'ordine è “così fan tutti” dalla Campania alla Lombardia e così via. Chi è bravo ha una sola possibilità: espatriare.

Lo stesso accade nelle università italiane, dove nel corso degli anni cambiano i nomi, ma i cognomi restano gli stessi, a dispetto, delle professionalità emergenti e dei meriti. Le idoneità dei figli, dei parenti e degli amici che non si possono ottenere in “sede” vengono acquisite in altre facoltà (“scambio di favori tra baroni”: oggi il mio, domani il tuo) e si trasformano in ruoli apicali chiamati dalle nostre Facoltà contro ogni programmazione, ogni logica e al di fuori di qualsiasi regola e condivisione.

Il modello della sanità che noi di IDV proponiamo, invece, vuole rompere questi schemi, vuole spezzare l'anello che lega perversamente la politica con la sanità e selezionare la dirigenza medica attraverso il merito. Vogliamo cioè provvedere –



anche con riferimento al settore sanità - al “ricambio generazionale della dirigenza medica”, partendo da un nuovo sistema di reclutamento, di tipo meritocratico e sganciato dalla politica.

Vogliamo da subito creare le condizioni per favorire il rientro dei cervelli dall'estero, premiare i nostri ricercatori che sono rimasti ed includere anche quelle professionalità che provengono da altre nazionalità ed etnie. Per recuperare queste eminenze grigie non bastano semplici leggi ad hoc, ma bisogna creare le premesse e le condizioni per il loro rientro, e ciò è possibile se si mette al primo posto cospicui stanziamenti e fondi per la ricerca, sia dal pubblico che dal privato. Non basta, cioè, offrire un posto, quasi sempre a tempo definito, nelle nostre università, per favorire il rientro dei migliori.

Riteniamo inoltre imprescindibile procedere al più presto alla razionalizzazione ed all'accorpamento delle strutture sanitarie. Accorpate per ridurre le spese ed aumentare l'efficienza. Accorpate significa ridurre i costi di gestione, condividere personale tecnico e amministrativo, ammortizzare più velocemente gli investimenti tecnologici come TAC, RMN, ma significa anche sopprimere le strutture che non hanno i requisiti strutturali ed organizzativi minimi.

Purtroppo, ancora oggi, nonostante i conti in rosso delle nostre aziende sanitarie locali (ASL) e nonostante che l'offerta di ospedalizzazione superi la richiesta, non vediamo applicare misure drastiche come la chiusura degli ospedali inutili. Anzi, moltiplicazioni di reparti identici (per lo più vuoti) nello stesso distretto, surplus di personale apicale nell'area medica (spesso reclutato senza regolare concorso) privo di un numero adeguato di posti letto (cioè primari senza reparto), personale amministrativo improduttivo e decentralizzato e costi burocratici alle stelle sono all'ordine del giorno e costituiscono una costante in molte ASL.

Dall'agosto del 2001 lo Stato ha demandato alle Regioni il compito di gestire la spesa sanitaria. Spesa che il più delle volte si è rivelata una voragine che ha



portato al dissesto finanziario di alcuni bilanci regionali. Lazio, Campania, Sicilia, Abruzzo, Molise e Liguria hanno il primato delle “mani bucate” nel grigio panorama nazionale. Purtroppo a risentirne è tutto il bilancio pubblico, giacché poi al risanamento deve comunque provvedere l’Erario (mentre i dirigenti incapaci e spesso corrotti e collusi la fanno sempre franca fra un’amnistia e l’altra e da ultimo anche grazie al famigerato “processo breve” che ha azzoppato la possibilità per la Corte dei Conti di chiedere il risarcimento dei danni).

Appare evidente che davanti ad un deficit sanitario così drammatico non esiste una formula magica. Tuttavia l’Italia dei Valori propone una politica della responsabilità dei comportamenti e del rigore attraverso l’istituzione di un “Albo unico nazionale dei Direttori Generali” costituito da professionisti di comprovata esperienza ed efficienza, con il compito di adottare misure imprescindibili per un graduale rientro della spesa sanitaria e la migliore ottimizzazione delle risorse disponibili.

Proponiamo anche di rendere obbligatorio per tutte le Regioni la creazione di un Centro Unico per gli Acquisti affinché il costo di un catetere, di una siringa o di una fleboclisi (e così via) non sia diverso tra ASL e ASL o tra regione e regione.

Vogliamo poi elevare e rendere omogenei su tutto il territorio nazionale il livello delle prestazioni ponendole in linea con gli standard europei.

Oggi, di fatto, non interessa a nessuno se in un ospedale guarisce solo un paziente su 100 operati, ma interessa fare molte prestazioni, per assicurarsi maggiori entrate. Ciò dipende soprattutto dal fatto che la dotazione delle risorse per Unità Operativa è attribuita in funzione del numero di prestazioni (uomo/attrezzature/costi farmaco) erogate. Nessuno si sogna di chiedere l’efficacia o l’adeguatezza delle performance erogate, ma solo il numero. Più numeri uguale più risorse. Al paziente invece interessa guarire e non essere considerato un numero. Pertanto, proponiamo di retribuire le prestazioni sanitarie



solo se esse garantiscono al paziente gli standard qualitativi di riferimento europeo. Solo così, la politica, che ancora oggi ha enorme potere decisionale nel campo della sanità, sarà costretta ad assumere i migliori professionisti del settore e retribuirli in base ai risultati, ponendo obiettivi prefissati dal momento dell'assunzione.

E' necessario anche che sul territorio venga realizzata periodicamente (ed obbligatoriamente) una conferenza dei servizi, che abbia come obiettivo la conoscenza e la soluzione dei problemi che affliggono i cittadini. "Di cosa hanno bisogno? Di cosa si lamentano?" dovrebbe chiedersi la politica. Oppure, "l'ospedale è troppo distante; l'ospedale è sporco; l'assistenza è carente in alcune branche; le attese per ottenere una prestazione sono troppo lunghe; si ignorano le percentuali delle complicanze post-operatorie; le prenotazioni telefoniche sono un miraggio" e così via: questi i temi che la politica dovrebbe affrontare quando tratta una materia così delicata come la salute per dare risposte certe al cittadino.

L'Italia dei Valori è sempre stata favorevole all'istituzione del Ministero della salute. È necessario e giusto avere un dicastero che si dedichi interamente al sistema sanitario del nostro Paese, in tutti i suoi numerosi aspetti. Riteniamo inopportuno, e lo abbiamo sempre dichiarato, concentrare su una sola figura la responsabilità di materie fondamentali, ma profondamente eterogenee quali il Lavoro, la Salute e le Politiche Sociali. In quasi tutta l'Europa esistono dei Ministeri dedicati alla Salute e la motivazione non può che essere una: la delicatezza e l'importanza della materia trattata. La Sanità è un insieme ampio di problematiche, di temi, di criticità che devono essere affrontate con impegno, attenzione e con il massimo delle energie e delle risorse a disposizione. Si tratta di problematiche, temi e criticità che insieme devono garantire ai cittadini, tutti, il diritto alla salute, i livelli di assistenza essenziali (LEA) omogenei sul territorio e per tutte le fasce economiche e sociali.



Purtroppo, il nostro Paese presenta delle anomalie che colpiscono il settore sanitario a diversi livelli; da quello strutturale a quello manageriale, da quello economico a quello geografico. La malasanità è una piaga diffusa a livello mondiale, ma in Italia i problemi aumentano ogni giorno di più. Strutture ospedaliere inefficienti. Disparità tra nord e sud del Paese. Indisponibilità, o incapacità di utilizzare al meglio le risorse economiche. Legami troppo forti e spesso “malati” tra sanità e politica, che finiscono per infangare e compromettere la regolarità e la stabilità di tutto il settore. Per tutti questi motivi l’Italia dei Valori, crede fermamente che un Ministero della Salute in Italia sia quanto mai necessario. Tutto questo, in ogni caso, non vuole sottrarre nulla all’autonomia delle regioni in campo sanitario, sancita dal Titolo V della Costituzione, ma crediamo che un raccordo a livello nazionale delle politiche sanitarie regionali sia importante per il buon andamento e per il positivo ed omogeneo sviluppo della sanità in tutta la penisola.

Altri punti fondamentali del programma IDV in materia sanitaria, sono:

- a. costituzione di reti di eccellenza: contro il cancro, il dolore, le malattie cardiovascolari ed area delle neuroscienze;
- b. definire e rendere obbligatori i livelli essenziali di Assistenza (LEA);
- c. definire standard minimi di quantità di prestazioni negli ospedali;
- d. definire e verificare i tempi di attesa;
- e. ridefinire e riprogettare i CUP (Centri Unici di Prenotazione);
- f. riqualificare gli strumenti per la valutazione e la misurazione dei livelli di assistenza e delle prestazioni erogate;
- g. monitorare il consumo farmaceutico collegando tutta la rete assistenziale: dal medico di famiglia, all’ospedale, dall’assistenza domiciliare all’assistenza di tipo residenziale.



- h. definire modelli di emergenza e di sicurezza in emergenza (l'ospedale sede di Pronto Soccorso deve assicurare, oltre agli interventi diagnostico-terapeutici di urgenza compatibili con le specialità di cui è dotato, almeno il primo accertamento diagnostico, clinico, strumentale e di laboratorio e gli interventi necessari alla stabilizzazione del paziente, nonché garantire il trasporto protetto);
- i. definire linee guida nazionali per i Sistemi 118 con modelli formativi specifici e valutazione dei costi e dei fabbisogni assistenziali;
- j. definire e classificare le prestazioni assistenziali residenziali e semiresidenziali nonché le prestazioni di assistenza primaria e le prestazioni domiciliari con un modello omogeneo sul territorio nazionale;
- k. identificare l'elenco dei centri di riferimento nazionale per l'alta specialità e per le malattie rare con omogeneità di trattamento clinico sulla base di protocolli e linee guida condivise ed uniformi sul territorio nazionale;
- l. rilevare i costi reali dei vari modelli, dell'assistenza ospedaliera e dei LEA;
- m. prevedere un sistema di sorveglianza nazionale delle diverse patologie e dei fattori di rischio (indispensabile per tutti i progetti di prevenzione).

18 – LAICITA' DELLO STATO:

Nel sistema politico italiano da molti anni è in corso un processo che vede portare avanti una campagna sempre più ostile alla laicità dello Stato.

Tale processo si innesca proprio con la scomparsa di un grande partito di massa come la Democrazia Cristiana al quale era ufficialmente riconosciuta la rappresentanza politica dei cattolici da parte delle altre forze politiche, delle



rappresentanze sociali e della stessa Chiesa. La DC era forte abbastanza da poter conciliare l'ispirazione cattolica con il rispetto assoluto della laicità dello stato.

I partiti che sono nati dopo il 1994 ed hanno occupato il fronte moderato-conservatore, non potendo vantare il monopolio della rappresentanza politica dei cattolici, hanno tentato di instaurare un rapporto privilegiato con le gerarchie ecclesiastiche attraverso un'azione politica improntata all'estremismo ideologico e volta a dividere, invece che ad unire, le diverse culture di cui si compone la complessa società del XXI secolo.

A seguito di questa impostazione tutto è diventato terreno di scontro, dalle politiche sociali, dove si distingue tra famiglia fondata sul matrimonio e famiglia di fatto, alle politiche della sanità, dove i progressi della scienza e della tecnica hanno dato vita ad una realtà completamente diversa da quella di venti anni fa.

Italia dei Valori riconosce e professa la laicità dello Stato.

Non perché siamo contro le politiche sociali e le dottrine della Chiesa cattolica ma proprio perché vogliamo che a tutti – cattolici e non – sia garantito il diritto di professare la propria religione.

Vogliamo – da forza di sani principi liberali quali siamo - che lo Stato garantisca i diritti fondamentali di tutti, per il solo fatto di esistere, indipendentemente dalla religione, dal colore della pelle o dall'etnia di appartenenza.

19 – TESTAMENTO BIOLOGICO:

Per quanto riguarda la legge sul Testamento biologico, ora all'esame della XII Commissione della Camera, riteniamo inaccettabile l'attuale disegno di legge sia perché vieta che l'alimentazione e l'idratazione artificiali possano essere oggetto di dichiarazione anticipata ma soprattutto per l'impianto generale del testo. In essa si afferma, infatti, un principio che si sperava fosse definitivamente scomparso con la fine dei regimi totalitari che hanno avvelenato il XX secolo, il



principio che è lo Stato, sulla base di concetti etici e religiosi, ad avere diritto di vita e di morte su una persona.

Uno dei più gravi difetti di questa legge è quello di introdurre una netta disparità tra i diritti della persona cosciente e quelli della stessa persona quando si trova in stato di incoscienza. Nel primo caso all'individuo, attraverso il principio del consenso informato, viene riconosciuto il diritto pieno di rifiutare anche cure vitali. Tale pieno diritto all'autodeterminazione, contemplato dall'articolo 32 della Costituzione, viene però completamente disatteso se la persona si trova in stato di incoscienza e, dunque, non è in grado di affermare con le proprie forze la sua volontà neppure quando la persona si sia preoccupata di renderla esplicita in modo anticipato, sotto forma di testamento biologico.

E' evidente che questa impostazione assicura al soggetto più forte, come è la persona pienamente cosciente, il riconoscimento di pieni diritti, mentre al soggetto più debole, come la persona incosciente, non è riconosciuta alcuna tutela e la sua vita, la sua dignità e la sua volontà sono completamente rimesse nelle mani dello Stato.

Per noi di IDV, che ci riferiamo a codificati principi di democrazia laica e liberale di stampo europeo, è fondamentale che sia riconosciuto all'individuo e solo ad esso il pieno diritto alla libertà e all'autodeterminazione, che non può e non deve essere minimamente coartato dallo Stato. Il che vuol dire che, per l'Italia dei Valori, lo Stato deve fare di tutto per difendere la vita di un individuo, che è certamente preziosa e intangibile, da qualsiasi pericolo esterno, ma non deve obbligare una persona a vivere in una condizione che la stessa considera lesiva della propria dignità di essere umano.

Per questo, siamo contrari all'eutanasia, già vietata dagli articoli 575, 579 e 580 del codice penale, ma siamo invece fervidi sostenitori degli articoli 2, 13 e 32 della nostra Carta Costituzionale.



Davanti a coloro che urlano per mistificare la realtà, l'Italia dei Valori deve avere il coraggio di ragionare e ricordare a tutti che il consenso informato, che è oggi un caposaldo del rapporto medico paziente, si è affacciato per la prima volta in Italia a seguito di una sentenza della Suprema Corte di Cassazione del 1967. Ma soprattutto dobbiamo ricordare con forza che l'Italia con la legge 145 del 2001 ha ratificato la Convenzione di Oviedo, che all'articolo 9 stabilisce che *"per quanto riguarda un intervento medico riguardante un paziente che al momento dell'intervento non è in grado di esprimere il proprio volere, devono essere presi in considerazione i desideri da lui precedentemente espressi"*. Ciò significa che si potranno disciplinare alcuni dettagli relativi alle modalità di manifestazione della volontà del paziente. Ma la scelta di principio è stata fatta attraverso la legge di ratifica, e questa scelta non può essere revocata senza violare un impegno internazionale assunto dall'Italia.

20 – DIRITTI CIVILI:

L'Italia dei Valori è innanzitutto sostenitrice della famiglia ed è per questo che, a differenza del governo, che continua a ridurre i fondi a disposizione per le politiche della famiglia e per le politiche sociali, propone interventi a loro sostegno, come ad esempio una politica di incentivi alle detrazioni fiscali per famiglie numerose.

Noi che abbiamo fatto parte del governo Prodi rimaniamo sgomenti nel constatare come quel Governo, che con manifestazioni di piazza fu accusato di essere nemico delle famiglie, nella sua ultima legge Finanziaria stanziò ben 276 milioni e 462 mila euro, contro i 185 milioni e 289 mila dell'ultima finanziaria di questo governo.

Guardiamo però con favore all'ampliamento della sfera dei diritti anche per le famiglie di fatto, per i conviventi, anche dello stesso sesso.

Riconoscere il diritto di accedere ai servizi sociali, alle politiche della casa, alla scuola, anche a costoro – come per tutti coloro che si riconoscono nella famiglia



tradizionale – è un atto di dignità sociale a cui non possiamo rinunciare perché la nostra Costituzione riconosce a tutti i cittadini di essere uguali di fronte alla legge, indipendentemente dalle loro scelte sessuali o di tipo di convivenza. Riconoscere i conviventi, anche dello stesso sesso, che dividono il tetto magari per dividere le spese e resistere ad una crisi che continua a mordere, non toglie nulla alla famiglia tradizionale fondata sul matrimonio.

21 - LA QUESTIONE IMMIGRAZIONE:

Noi, donne e uomini dell'Italia dei Valori, di fronte ai gravissimi fatti di Rosarno denunciato - oltre a situazioni di vergognoso sfruttamento e a drammatici casi di riduzione in schiavitù, oltre al ruolo svolto dalla criminalità organizzata - la completa assenza di una vera politica di regolazione e controllo dei flussi migratori da parte di un Governo che, sul problema, sa soltanto fare propaganda e alimentare paure diffuse, cui si accompagna il razzismo strisciante, condensato nell'equazione immigrazione = criminalità, delle volgari (ancorché studiate) parole recentemente pronunciate dal Premier Berlusconi a Reggio Calabria.

Tuttavia, ciò non toglie l'esistenza di un disagio e di una percezione diffusa di un fenomeno che pare fuori controllo. Basti pensare a ciò che si registra in una città come Prato, città non del profondo sud ma della ricca e civilissima Toscana, dove la comunità cinese ha, di fatto, creato una sorta di zona franca dove lo Stato italiano non entra, non ha voce e non sa far rispettare le proprie leggi. Qui, ne siamo pienamente consapevoli, esiste un gravissimo problema di immigrazione illegale, di lavoro al nero, di evasione fiscale, di sfruttamento minorile, che non si può più tollerare né giustificare ma - altresì - crediamo che non si possa assistere a tutto questo con le sole armi della rassegnazione e con malcelata sopportazione. Sappiamo bene che complice di tutto questo malessere è anche un clima sociale dove si impastano inevitabilmente una non risolta crisi economica (e tutt'altro che



in via di risoluzione) con la difficoltà di dover far fronte alla quotidianità che non dà tregua e con una crisi occupazionale che sta investendo varie realtà del Paese (da Termini Imerese a Portovesme, dal Piemonte alla Puglia e alla Campania).

Insomma, sembra proprio stia avanzando un lento, insinuante e nello stesso tempo persistente, cambiamento radicale delle coscienze delle persone e che, purtroppo, in questi anni si sono verificati tanti episodi, di volta in volta colpevolmente minimizzati un po' a tutti i livelli, che ci danno, invece, un chiaro segno di una involuzione nei rapporti tra persone, di un diverso colore, di una diversa etnia, di una diversa religione; proprio per questo non si può sottacere la chiara regressione culturale a uso e consumo e a supporto di una legislazione che appare sempre più cinica, sotto la spinta di una forza politica come la Lega Nord che spinge in una direzione che non ci piace, e che mina alla radice la convivenza sociale.

A fronte di questa 'incultura', noi possiamo opporre la forza di un partito laico - come è e intende continuare ad essere Italia dei Valori - che sa riconoscersi in tutte quelle culture progressiste e riformiste, da quella liberale dei diritti dell'uomo a quella della giustizia e dell'equità sociale, a quella della solidarietà e della tolleranza. Per questo, il nostro impegno deve essere la valorizzazione di queste specificità, ma anche quello di allargare gli orizzonti della nostra politica culturale, proiettarli in contesti sempre più globali, affinché non ci sia solo un consumo di cultura, ma anche una sua produzione e costruzione.

Il che necessariamente, nel rispetto delle differenze, deve tradursi nell'apertura alle altre culture. Apertura intesa come arricchimento reciproco e grande occasione di rinnovamento del pensiero.

Il che impone anche la necessità di riaprire una riflessione sulla complessa gestione dei centri per migranti che, nonostante siano stati istituiti ormai da più di un decennio, sembra ancora ispirata da un approccio emergenziale e in larga



parte lasciata alla discrezionalità dei singoli enti gestori. Un'impostazione - come recentemente ha denunciato anche l'Associazione di Medici senza Frontiere - desumibile dall'assenza di linee guida per la gestione dei centri redatte a livello centrale, di attività sistematiche di controllo di organismi terzi e specializzati, dalla rigida centralizzazione dell'intera gestione nelle mani dei singoli enti, nonché dalla scarsa trasparenza verso l'esterno, come testimoniato dal rifiuto del Ministero dell'Interno di rendere disponibili a MSF le convenzioni stipulate tra i singoli enti gestori e le locali Prefetture.

Il governo dell'immigrazione, quindi, ha bisogno di interventi, almeno, sui seguenti aspetti:

- modificare radicalmente la normativa vigente (oggettivamente 'clandestinogena') a partire dalla legge Bossi-Fini che, in nome della 'sicurezza', si caratterizza per un sistema complesso di procedure e irrazionali disposizioni che finiscono con l'incentivare la clandestinità e l'intervento speculativo e di delinquenziale intermediazione delle grandi e piccole organizzazioni criminali;
- prevenire e contrastare l'immigrazione clandestina direttamente nel paese di origine, anche intensificando l'attività delle Ambasciate per quanto riguarda le domande presentate per favorire l'immigrazione regolare di coloro che hanno parenti e/o famigliari in grado di garantire un percorso di inserimento sociale e lavorativo;
- favorire gli accordi con gli stati a maggiore pressione migratoria per incentivare la cooperazione economica e sciogliere i nodi economici che costituiscono un rilevante motivo di migrazione;
- in Italia, elaborare una nuova e organica normativa in materia di asilo politico che offra, di intesa con le Regioni, reali opportunità di inserimento;



- abolire il reato di immigrazione clandestina che produce solo un effetto riempimento delle carceri ed ha dimostrato di non essere in grado di contrastare la clandestinità;
- 'nazionalizzare' e consolidare coloro che risiedono in Italia da diversi anni, facilitando l'accesso al permesso di lunga durata (ex carta di soggiorno), rivedendo anche la normativa sulla cittadinanza basandola sullo jus soli, che consente ai nati in Italia di diventare cittadini italiani;
- ridurre i tempi per l'acquisto della cittadinanza italiana;
- a scuola rafforzare il sistema di insegnamento della lingua italiana con corsi specifici, con l'inserimento di mediatori linguistici per favorire l'inserimento scolastico, con forte investimento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione;
- fare in modo che la prevenzione sanitaria e la profilassi sia anche per i clandestini, onde evitare pericolosi fenomeni di malattie infettive;
- favorire il passaggio di funzioni dalle Questure ai Comuni almeno (inizialmente) per i soggiornanti di lungo periodo, il che permetterebbe di sgravare le forze dell'ordine di una inutile funzione burocratica.

Ricordando, infine, che la nostra Carta Costituzionale, così come l'intero sistema delle Dichiarazioni e delle Convenzioni Internazionali, riconosce diritti e reclama adempimento di doveri per tutti gli esseri umani, ancorché non formalmente cittadini italiani.



22 – POLITICA ESTERA E RELAZIONI INTERNAZIONALI:

Anche nelle relazioni internazionali, IDV considera cogente il dettato della nostra Carta costituzionale, che - all'art. 11 - espressamente "ripudia la guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli e come strumento di risoluzione delle controversie internazionali".

In tale contesto costituzionale e tenuto conto della necessità di operare insieme agli altri Stati per la pace e la cooperazione fra i popoli, IDV si impegna per:

- a) il rafforzamento delle Nazioni Unite, troppo esposta ai poteri di veto incrociati. Si rende necessaria, a tal fine, una riforma radicale dell'Organizzazione, per assicurare ad essa maggiore autonomia ed indipendenza rispetto al peso dei singoli Stati;
- b) il multilateralismo quale regola delle relazioni internazionali. IDV è convinta che partendo dai vari "G" (G7, G8, G14 e G20) si debba quanto prima arrivare ad un GTUTTI;
- c) il blocco e l'eliminazione di ogni armamento atomico. IDV considera necessario un segnale chiaro in tale direzione a partire degli Stati già dotati di armi nucleari e ciò anche al fine di rendere credibile il divieto di armamento atomico che si vuole imporre agli altri Stati;
- d) un'efficace azione internazionale contro il terrorismo, con strumenti e metodi adeguati ad un fenomeno che può e deve essere affrontato al di fuori delle tradizionali azioni militari di guerra;
- e) la conferma delle missioni di pace, veramente ed esclusivamente tali, concordate nelle sedi internazionali. I militari, i volontari e i operatori italiani hanno svolto e svolgono un ammirevole compito e rischiano (ed a volte perdono) anche la vita. IDV insiste affinché si faccia maggiore attenzione alle condizioni nelle quali l'Italia e la comunità internazionale sono chiamati ad operare. Bisogna avere anche il coraggio e l'umiltà di



riconoscere che, laddove interviene – come in Afghanistan – un radicale mutamento delle ragioni iniziali per cui la missione di pace è stata disposta, si ponga con determinazione l’urgenza e l’importanza di una exit strategy;

- f) il rafforzamento del processo di integrazione europea, con l’estensione di competenze e settori di intervento al fine di evitare che l’Unione Europea si riduca solo ad un’unione monetaria e finanziaria. IDV sostiene, perciò, un più incisivo ruolo del Parlamento europeo e la riduzione progressiva del peso dei singoli Stati. A tal fine auspichiamo la concreta attuazione di un Responsabile unico della politica estera europea.
- g) Un’attenzione particolare alle forze armate e di polizia, per permettere a questi servitori dello Stato di meglio affrontare i nuovi e fondamentali compiti di sicurezza e di legalità, interna ed internazionale;
- h) la moltiplicazione e la concreta attuazione di Convenzioni internazionali, in materia di diritti dei popoli e degli individui, in materia di sviluppo economico, scientifico, formativo, ed in materia ambientale;
- i) la cooperazione internazionale per il superamento della fame di vastissime aree del mondo. IDV considera inaccettabile la esiguità delle risorse destinate alla Cooperazione. IDV si impegna a contrastare con ogni mezzo le troppe speculazioni dei faccendieri e l’uso immorale di tali risorse da parte di regimi dittatoriali e corrotti;
- j) una forte iniziativa ed una adeguata normativa in tema di diritti dei migranti, che valga a far cessare la tragedia dell’immigrazione clandestina e riconduca la mobilità, pur nel rispetto dei popoli ospitanti, ad una condizione rispettosa dei diritti umani. IDV si impegna per una forte azione interna ed internazionale contro le organizzazioni criminali che sfruttano i fenomeni migratori;



- k) un'efficace collaborazione internazionale contro al criminalità organizzata transnazionale, a partire dalla Convenzione di Palermo, presentata dall'ONU nel 2000;
- l) un'efficace azione internazionale per il riconoscimento dell'acqua come diritto universale e non come un bene di valore commerciale. IDV si impegna per sottrarre l'acqua al crescente controllo speculativo delle multinazionali;
- m) una disciplina internazionale delle fonti energetiche e del commercio, per contrastare sfrenate tendenze monopolistiche e neocoloniali;

23 – PER UNA EUROPA FEDERALE:

Italia dei Valori, guardando con coraggio la visione dei padri fondatori, si riconosce nel Manifesto di Ventotene e ambisce alla creazione di un'Europa federale che superi tutte le barriere e le divisioni al suo interno.

Ogni individuo non dovrà avere più un semplice sentimento di appartenenza ristretto e confinato a un singolo stato federale ma dovrà considerarsi prima di tutto cittadino europeo di un'Europa basata su giustizia, uguaglianza, pace e collaborazione tra i popoli.

Gli *Stati Uniti d'Europa* sono l'obiettivo del nostro percorso ideale perché proprio tramite gli *Stati Uniti di Europa* sapremo proteggere meglio i diritti dei cittadini e promuoverne le occasioni di vita rispetto a quanto possano fare un'Europa di nazioni o un'Europa unita come quella di oggi ancora fortemente inter-governativa.

Anche nell'impegno federalista ci riconosciamo nella battaglia per l'Europa unita dei Democratici e dei Liberali dell'Alde e dell'Eldr.

La prospettiva federalista è l'occasione per realizzare un governo più prossimo ai cittadini, semplificato, rappresentativo delle comunità. Come italiani abbiamo



bisogno di un'Europa che sia più unita, senza il rischio che le nostre tradizioni e la nostra cultura siano cancellate o dimenticate.

Gli Stati Uniti d'Europa sono una sfida virtuosa per un migliore utilizzo dei fondi verso settori innovativi e trainanti che potrebbero rimettere in moto talenti, risorse e rilanciare uno sviluppo civile e sociale.

24 -IDV NEI LIBERALI DEMOCRATICI RIFORMATORI EUROPEI:

Italia dei Valori , da tempo , aderisce e partecipa alla direzione e attività di ELDR, la rete politica che rappresenta i partiti che, in Europa, si ispirano a valori Liberali, Democratici, Riformatori. ELDR rappresenta e coordina 56 partiti in 40 Stati (13, oltre i 27 Stati membri dell'Unione Europea).

Il gruppo parlamentare di riferimento in Parlamento Europeo è il Gruppo ALDE, Alleanza Liberali Democratici Europei. Nel Gruppo ALDE sono iscritti 84 eurodeputati ; di essi 7 sono stati eletti nelle liste IdV.

La adesione IdV a ELDR e ALDE non è , soltanto , motivata dalla scelta di non aderire agli altri due maggiori gruppi (quello popolare e quello socialista) , che appaiono legati a logiche da recinto ideologico , proprie della politica europea negli anni della guerra fredda. Italia dei Valori aderisce convintamente a ELDR e ALDE, per ragioni forti e positive , proprio per la sua natura di formazione politica , post ideologica , nata non da contrasti tra quanti condividono una comune scelta ideologica , non per scissione di altro partito o di altri partiti , ma per adesione di uomini e donne con storie e identità diverse ad un comune progetto di valori.

Donne e uomini uniti da un comune progetto , adeguato a nuovi tempi , di rispetto di diritti fondamentali della persona umana, messi a rischio , in Europa e drammaticamente in Italia , da nuove forme di eversione.



Il riferimento a valori liberali, democratici, riformatori non può esaurirsi , pertanto , in forme e secondo accezioni tradizionali , proprie dei tradizionali partiti liberali del secolo scorso.

La nostra adesione è motivata dal convincimento che la libertà è valore/diritto importante , ma oggi inadeguato senza un pari riferimento al valore/diritto della eguaglianza.

Il tempo della contrapposizione tra partiti della libertà e partiti della eguaglianza è alle nostre spalle.

Oggi è possibile , e necessario , coniugare insieme *libertà* ed *eguaglianza* e , in una dimensione globale, promuovere il valore della *fraternità*.

La circostanza che , con il processo di integrazione europea , le Alpi sono sempre meno linea di separazione dell'Italia dal continente europeo , fornisce una sponda di straordinario significato alle azioni di contrasto ai tentativi eversivi dell'attuale governo e alle iniziative IdV per la difesa e promozione della legalità dei diritti.



SINTESI DEL PROGRAMMA

1. Lavoro

- Per evitare i licenziamenti si deve generalizzare i contratti di solidarietà e raddoppiare la cassa integrazione ordinaria da 52 a 104 settimane
- Disporre ammortizzatori sociali a favore di tutti coloro che ne sono privi
- Abbattere il costo del lavoro per favorire le assunzioni a tempo indeterminato
- Stabilire un salario minimo d'ingresso per i giovani pari ad almeno 1000 euro al mese
- Recuperare l'evasione fiscale da destinare "metà e metà": 50% per abbattere il debito dello Stato e 50% per ridurre le tasse sui lavoratori
- Tassare con aliquota minima gli aumenti salariali dei prossimi contratti nazionali
- Semplificare i contratti di assunzione in un'unica tipologia di inserimento lavorativo: l'apprendistato
- Detassare la tredicesima mensilità per l'anno 2010
- Individuare più stringenti sistemi e controlli per garantire la sicurezza sui luoghi di lavoro
- Prevedere la copertura dei periodi di assenza per maternità, malattia e infortunio per le partite Iva con un reddito inferiore a 20.000 euro l'anno
- Ripristinare tutte le norme approvate dal governo Prodi in tema di sicurezza sul lavoro
- Fissare un tetto massimo per le retribuzioni dei manager di banche, di aziende pubbliche e di aziende che ricevono aiuti di Stato



- 20-20-20: in sintesi proponiamo 20% l'aliquota minima su stipendi e pensioni, 20% la tassazione sulle rendite escluso i titoli di Stato, 20% aumento di stipendi e pensioni nei prossimi 3 anni per rilanciare i consumi.

2. Economia e finanza

- Diminuire il carico fiscale alle imprese
- Eliminare l'anticipo di imposte e prevedere il versamento dell'Iva ad avvenuto pagamento della fattura
- Liberalizzare i servizi pubblici locali: apertura al mercato, avvio delle privatizzazioni, ad esclusione dei servizi essenziali (come l'acqua);
- Indicare tassi omnicomprensivi di tutti i costi, per tutte le operazioni bancarie
- Rilanciare la produttività nelle imprese con premi salariali legati ai risultati, con incentivi alla rottamazione e prevedere la detassazione degli investimenti finalizzati alla ricerca
- Accelerare i pagamenti della P.A. e i rimborsi di imposta
- Favorire accordi con il sistema bancario per il finanziamento alle PMI
- Ridurre l'Irap alle PMI che investono in innovazione tecnologica, ricerca, risparmio energetico e/o assumono personale a tempo indeterminato
- Semplificare le procedure amministrative e velocizzare l'iter burocratico degli adempimenti con l'obiettivo di ridurre gli oneri amministrativi del 25% entro il 2012
- Favorire i processi di aggregazione delle PMI, al fine di facilitare l'accesso ai finanziamenti comunitari
- Sperimentare nuove forme di partecipazione dei dipendenti all'impresa, anche incentivando varie modalità di partecipazione agli utili



- Vietare agli imprenditori e alle società ad essi collegate, qualora condannati in via definitiva per delitti associativi e di corruzione, di partecipare direttamente o indirettamente alla realizzazione di opere e servizi pubblici.

3. Immigrazione

- Avviare una politica comune europea per il controllo dei processi migratori.
- Abrogare la Bossi-Fini e il recente pacchetto sicurezza (reato di immigrazione clandestina) e sostituirla con una legge civile.
- Fatto salvo il principio della punibilità dei delitti (che riguarda tutti), l'immigrazione non può essere trattata con una logica che incrementa la clandestinità e la delinquenza che ne deriva.
- Favorire la scolarizzazione dei figli degli immigrati. Conoscenza della lingua e della cultura nascono nella scuola.
- Esercitare forme di controllo stringente sui mercati del lavoro clandestino.
- Favorire l'imprenditorialità degli immigrati.
- Riconoscere alle famiglie residenti ed in regola il diritto di voto amministrativo.
- Inasprire le pene per i reati contro le donne, i minori e per i reati motivati da odio razziale, da discriminazione sessuale o religiosa
- Stipulare trattati internazionali che consentano di fare scontare le pene, in condizioni di reciprocità, nei paesi di origine dei condannati
- Avviare una politica comune europea per il controllo dell'accesso degli extracomunitari



4. Giustizia e Sicurezza

- Semplificare il processo civile prevedendo ampie possibilità conciliatorie e ampliamento dei poteri d'ufficio del Giudice, con l'obiettivo di completare ogni singolo grado di giudizio nell'arco di un anno. Prevedere la figura del giudice monocratico per i processi civili di appello
- Eliminare nel settore civile ed in quello penale le norme che introducono inutili formalismi che rendono sempre più lontana nel tempo la decisione. Prevedere filtri per i ricorsi in Cassazione
- Individuare pene certe e processi penali più rapidi con possibilità di applicazione della pena dopo il secondo grado di giudizio
- Stabilire la sospensione della prescrizione dei reati dopo il rinvio a giudizio
- Utilizzare la informatizzazione dei processi per quanto riguarda le notifiche, le copie di atti, le verbalizzazioni, la celebrazione dei processi stessi
- Prevedere ampie forme di azioni collettive a difesa dei diritti
- Aumentare l'organico delle forze dell'ordine, adeguare i salari e razionalizzare l'impiego delle stesse sul territorio, con precisa divisione di compiti tra chi svolge attività di polizia giudiziaria e chi espleta attività di prevenzione e controllo del territorio
- Depenalizzare i reati meno gravi per consentire all'autorità giudiziaria di concentrare la sua azione nel perseguimento dei reati gravi ed in quelli di alto allarme sociale
- Aumentare gli organici dei magistrati nelle regioni a più alta incidenza criminale, creando incentivi di vario tipo che ne favoriscano anche la mobilità
- Vietare ai magistrati consulenze ed arbitrati



- Rafforzare la normativa sulla cooperazione giudiziaria internazionale, sulle rogatorie e sulle assistenze giudiziarie dirette tra le magistrature dei vari Paesi
- Prevedere la figura del Pubblico Ministero Europeo del quale venga garantita autonomia ed indipendenza. Le nomine dei magistrati nelle strutture europee di collegamento, in Eurojust, in Olaf, devono avvenire per concorso e, quindi, sganciate dal gradimento politico
- Introdurre l'ipotesi di specifici reati ambientali nel codice penale con sensibile aggravamento delle pene;
- Inasprire il regime carcerario per i mafiosi anche attraverso l'utilizzazione di talune strutture carcerarie
- Migliorare la normativa sui collaboratori di giustizia in modo tale da eliminare quella previsione che restringe il tempo entro il quale il collaboratore deve rendere dichiarazioni all'autorità giudiziaria.
- Modificare la legge che prevede la punizione del voto di scambio in modo da renderla effettivamente attuabile e, quindi, più incisiva.
- Reintrodurre il delitto di falso in bilancio ed innalzare le pene con possibilità di applicazione di misure coercitive
- Introdurre il reato di auto riciclaggio per consentire l'accertamento e la confisca dei beni frutto di attività criminosa
- Inasprire le sanzioni a carico degli evasori fiscali
- Impedire qualsiasi modifica legislativa che renda più difficile l'utilizzo delle intercettazioni telefoniche ed ambientali
- Prevedere norme e controlli per garantire la trasparenza nelle politiche di assegnazione dei fondi pubblici italiani ed europei



5. Informazione

- Liberalizzare il mercato televisivo dando attuazione alle direttive europee e alle sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Giustizia europea (vicenda Europa7-Rete4), con l'eliminazione del duopolio Rai-Mediaset
- Fissare il limite del 10-15% del mercato totale per i proprietari di reti televisive e stampa cartacea
- Rivedere i criteri di assegnazione dei finanziamenti pubblici all'editoria e loro effettivo controllo
- Assegnare il controllo sulla Rai ad un ente totalmente e realmente indipendente dai condizionamenti e dalle scelte della politica
- Promuovere la diffusione dell'accesso ad Internet su tutto il territorio nazionale e l'insegnamento delle tecnologie informatiche a partire dalle scuole elementari
- Realizzare una chiara liberalizzazione del mercato della raccolta pubblicitaria con previsione di un tetto massimo per le quote di mercato della pubblicità televisiva

6. Famiglia e diritti delle persone

- Prevedere agevolazioni sulla prima casa per le giovani coppie
- Riconoscere un sistema di diritti e doveri per le coppie di fatto
- Predisporre misure organiche di tutela per le lavoratrici madri e di riconoscimento delle attività di gestione del nucleo familiare
- Istituire sussidi mensili alle famiglie numerose proporzionali al numero di figli e all'età.



- Garantire un solido sostegno economico alle famiglie meno abbienti e relativamente alla scuola dell'obbligo
- Prevedere l'istituto della "class action" in stile statunitense per la tutela dei diritti dei consumatori
- Prevedere, in tema di testamento biologico, libertà e rispetto delle scelte individuali

7. Sanità

- Individuare percorsi di sicurezza per ridurre rischi ed errori in campo sanitario
- Attuare deospedalizzazione e riorganizzazione della medicina territoriale con centri di competenza specifica e di assistenza
- Prevedere fondi destinati alla ricerca scientifica, così da favorire la competitività del nostro paese e dei nostri centri ed frenare la fuga di professionalità
- Promuovere una campagna di informazione preventiva e soprattutto di educazione scolastica sui rischi collegati all'alimentazione sbagliata, al fumo, all'alcool ed alle droghe
- Definire la progressione di carriera, i concorsi, la nomina e gli incarichi, a livello ospedaliero, universitario e delle ASL, secondo criteri di merito e di professionalità e prevedere valutazioni da parte di organi indipendenti e non su base di lottizzazione politica



8. Ambiente e qualità della vita

- Dare piena adesione ed esecuzione agli impegni assunti con il protocollo di Kyoto sul riscaldamento globale e sul clima
- Sì, Acqua pubblica
- No, Centrali nucleari
- Aumentare gli investimenti per lo sviluppo delle energie rinnovabili
- Incentivare l'edilizia e la sua riqualificazione ad alto risparmio energetico: edilizia biocompatibile, nuove tecnologie di condizionamento degli ambienti urbani e valorizzazione della bioarchitettura
- Incentivare il riciclo rifiuti con raccolta differenziata all'80% in tre anni, riutilizzando integralmente i materiali recuperati, al fine di ridurre gli smaltimenti in discarica e negli inceneritori, assumendo – come orizzonte strategico – l'obiettivo “rifiuti zero”

9. Riforme istituzionali e riduzione dei costi della politica

- Prevedere la ineleggibilità al Parlamento per i condannati con sentenza penale passata in giudicato per reati gravi
- Modificare la legge elettorale restituendo ai cittadini la libertà di scelta degli eletti
- Respingere le leggi ad personam come quelle che impropriamente vengono definite “processo breve”, “legittimo impedimento” o “immunità parlamentare”
- Abolire le Province e Comunità montane
- Ridurre fino al 50% il numero dei componenti delle Assemblee elettive (Parlamentari, consiglieri comunali e regionali)



- Ridurre del 50% i finanziamenti pubblici ai partiti da erogare in relazione alla durata effettiva e non nominale del mandato
- Accorpate le funzioni amministrative nei comuni con popolazione inferiore ai 2.000 abitanti
- Prevedere una normativa vincolante su divieto di accesso a cariche pubbliche per coloro che si trovano in conflitto d'interessi, con particolare riferimento alla non candidabilità di coloro che hanno interessi aziendali a qualsiasi titolo in imprese titolari di concessioni pubbliche o che operino nel sistema dell'informazione
- Superare l'attuale bicameralismo trasformando il Senato in Camera delle autonomie locali
- Riformare i regolamenti parlamentari per ridurre i tempi di approvazione delle leggi, garantendo comunque la piena agibilità politica e i diritti delle minoranze

10. Politica estera e integrazione europea

- Contribuire al multilateralismo e privilegiare la risoluzione diplomatica dei conflitti;
- Riformare l'ONU superando logiche proprie del tempo della guerra fredda e liberando l'azione della stessa da condizionamenti e veti che ne riducono l'efficacia
- Realizzare una scelta chiara di politica estera e commerciale internazionale, che sia rispettosa di diritti umani e ambiente
- Rafforzare in senso democratico le istituzioni europee
- Costruire un'unica politica estera europea



- Rafforzare i poteri della Authority di vigilanza europea per il controllo e la supervisione dell'operato delle banche, incluse le Banche Centrali
- Istituire un corpo di esercito europeo con l'obiettivo di finanziare le missioni di pace all'estero di ottimizzare le spese militari secondo una linea omogenea di intervento che realizzi una reale presenza politica internazionale
- Applicare le sentenze europee entro 60 giorni dalla loro approvazione
- Intensificare i rapporti internazionali per migliorare il rispetto delle libertà civili e dei diritti umani in ogni paese

11. Scuola – Università - Ricerca:

- Ridurre le spese militari, sottrarre fondi alle grandi opere inutili (Ponte di Messina) per destinare integralmente il ricavato al finanziamento di istruzione e formazione.
- Applicare il dettato costituzionale dell'articolo 33: enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.
- Scuola dell'obbligo. Riduzione del numero degli alunni per classe, stabilità del corpo docente, innalzamento dell'obbligo scolastico. Promuovere la formazione tecnico-scientifica in relazione alla riconversione energetica. Laicità dell'insegnamento.
- Università. Favorire la formazione scientifica e l'addestramento alla ricerca. Bloccare la moltiplicazione delle sedi e dei corsi di laurea. Scoraggiare l'afflusso studentesco a lauree facili (esempio: psicologia e scienza della comunicazione, fabbriche di disoccupati). Rafforzare le esperienze di scambio europeo, Erasmus e affini.



- Riaprire il reclutamento di giovani ricercatori. Destinare risorse finanziarie adeguate alla ricerca scientifica sulle fonti di energia rinnovabili, sul riciclo dei rifiuti, e alla loro applicazione diffusa.
- Aumento del tempo scuola con riduzione del numero di alunni per classe
- Mantenimento di istituti funzionanti per le scuole dell'infanzia e primarie anche nei piccoli centri e collegamenti pubblici gratuiti per le scuole secondarie accentrate nei comuni maggiori
- Diritto allo studio per gli alunni portatori di handicap assicurato dal sostegno di insegnanti specializzati.
- Definizione di rapporto tra alunni per classe e spazi fisici messi a disposizione dell'aula, nel rispetto delle norme igieniche e di sicurezza.
- Aumento dei finanziamenti per le verifiche di manutenzione delle strutture e adeguamento alle norme antisismiche di tutti gli edifici scolastici.
- Piano triennale, per la stabilizzazione dei precari con formulazione di proposte economiche per l'eventuale prepensionamento di corpo docente eccedente.
- Adeguamento degli investimenti in ricerca e per gli istituti universitari dall'1% attuale agli standard europei del 3% del Pil.
- Ridefinizione della governance delle Università e delle competenze dei diversi organi distinguendo l'indirizzo, dal controllo e dalla gestione.
- Revisione del sistema delle carriere e di reclutamento dei docenti.
- Obbligo della lingua inglese e dell'informatica come materie didattiche fin dalla scuola dell'infanzia.